

Cagliari: sedicenne ucciso da una guardia notturna

Un ragazzo di 16 anni è stato ucciso da un suo amico metronotte a Cagliari, durante un giro di ispezione in una scuola. La guardia, che è stata arrestata per omicidio colposo, sarebbe scivolata mentre camminava sul buio con le pistole in pugno, facendo partire un colpo per errore.

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



Il discorso di insediamento del Presidente della Repubblica Pertini

Concordia e unità nel nome della Resistenza

«Farò quanto mi sarà possibile perché l'unità nazionale, di cui la mia elezione è espressione, si consolidi e si rafforzi» - Nessun cedimento alla violenza: «Dobbiamo difendere la Repubblica, costi quel che costi alla nostra persona» - Le esigenze di libertà e di giustizia e la sete di riforme dei lavoratori - Preoccupazione per la disoccupazione giovanile - Appassionato richiamo alle figure storiche dell'antifascismo - Omaggio a Moro - Molti gli applausi dell'assemblea

ROMA - Questo è il testo integrale del discorso pronunciato ieri mattina a Montecitorio, dinanzi alle Camere riunite, dal Presidente della Repubblica, on. Sandro Pertini.

Onorevoli senatori, onorevoli deputati, signori delegati regionali, nella mia tormentata vita mi sono trovato più volte di fronte a situazioni difficili e le ho sempre affrontate con animo sereno, perché sapevo che sarei stato solo io a pagare, solo con la mia fede politica e con la mia coscienza.

Adesso, invece, so che le conseguenze di ogni mio atto si rifletteranno sullo Stato, sulla nazione intera.

Da qui il mio doveroso proposito di osservare lealmente e scrupolosamente il giuramento di fedeltà alla Costituzione, pronunciato a voi, rappresentanti del popolo sovrano.

Dovrò essere il tutore delle garanzie e dei diritti costituzionali dei cittadini.

Dovrò difendere l'unità e la indipendenza della nazione nel rispetto degli impegni internazionali e delle sue alleanze, liberamente contratte.

Dobbiamo prepararci ad inserire sempre più l'Italia nella comunità più vasta che è l'Europa avviata alla sua unificazione con il Parlamento europeo, che l'anno prossimo sarà eletto a suffragio diretto.

L'Italia, a mio avviso, deve essere nel mondo portatrice di pace: si svincolino gli arsenali di guerra, sorgente di morte, si colmino i granai, si sciolgano le fabbriche, si creino creature umane che lottano contro la fame. Il nostro popolo generoso si è sempre sentito fratello a tutti i popoli della Terra.

Questa la strada, la strada della pace che noi dobbiamo seguire.

Ma dobbiamo operare perché, pur nel necessario e civile confronto fra tutte le ideologie politiche, espressione di una vera democrazia, la concordia si realizzi nel nostro Paese.

Farò quanto mi sarà possibile, senza tuttavia mai valicare i poteri tassativamente prescritti dalla Costituzione, perché l'unità nazionale, di cui la mia elezione è una espressione, si consolidi e si rafforzi. Questa unità è necessaria e se per disavventura si spezzasse, giorni tristi attenderebbero il nostro Paese.

Non dimentichiamo, onorevoli deputati, onorevoli senatori, signori delegati regionali, che se il nostro Paese è riuscito a risalire dall'abisso in cui fu gettato dalla dittatura fascista e da una folle guerra, lo si deve anche e soprattutto all'unità nazionale realizzata allora da tutte le forze democratiche. E' con questa unità nazionale che tutte le riforme, cui aspira da anni la classe lavoratrice, potranno essere attuate. Questo è compito del Parlamento.

Assicurare il lavoro

Bisogna sia assicurato il lavoro ad ogni cittadino. La disoccupazione è un male tremendo che porta anche alla disperazione. Questo, chi vi parla, può dire per personale esperienza acquisita quando in esilio ha dovuto fare l'operaio per vivere onestamente. La disoccupazione giovanile deve soprattutto preoccuparci, se non vogliamo che migliaia di giovani, privi di lavoro, diventino degli emarginati nella società, vadano alla deriva e divengano i carnefici di una violenza che si fa sempre più spietata. Bisogna risolvere il problema della casa, perché ogni famiglia possa avere una dimora dignitosa, dove poter trovare un sereno riparo dopo una giornata di duro lavoro.

Deve essere tutelata la salute di ogni cittadino, come prescrive la Costituzione.

Anche la scuola conosce una crisi che deve essere superata. L'istruzione deve essere davvero universale, accessibile a tutti, ai ricchi di intelligenza e di volontà di studiare, ma poveri di mezzi.

L'Italia ha bisogno di avanzare in tutti i campi del sapere, per reggere il confronto con le esigenze della nuova civiltà che si profila.

Gli articoli della Carta costituzionale che si riferiscono all'insegnamento e alla promozione della cultura, della ricerca scientifica e tecnica, non possono essere disattesi. Il dettato costituzionale, che valorizza le autonomie locali e interdice le Regioni, è stato attuato. Ne è derivata una vasta partecipazione popolare che deve essere incoraggiata.



ROMA - Il Presidente della Repubblica, on. Sandro Pertini, con accanto il presidente della Camera, on. Pietro Ingrao, mentre pronuncia a Montecitorio il giuramento di fedeltà alla Costituzione.



ROMA - La folla entusiasta saluta il Presidente della Repubblica a piazza Venezia, mentre risale in macchina dopo aver reso omaggio al Milite Ignoto.

Gli eroi della domenica

Il come e il perché

L'insistenza del prete di Milano che ha mandato i carabinieri a chiudere il calcio mercato e a socchiudere le porte delle camere dei dirigenti della società per vedere cosa combinavano la dentro, ha sollecitato un coro di proteste di commento. Ci sono stati giornalisti sportivi che hanno parlato di «de jure condendo» e di «vacatio legis» impressionante, forte, redente cose combinate che hanno parlato di diritto di ogni uomo di essere libero non ritenendosi ad estratti concetti di libertà ma a concreti ruoli nella squadra, libero essendo non colui che può esprimersi, scrivere, leggere, organizzare, si, professare idee politiche e fedeli religiose, ma quello che quando entra in campo

Il valore dell'appello

Ogni italiano ha ben compreso che il fermo, impegnativo richiamo del presidente Pertini all'unità della nazione e la sua promessa di fare «quanto mi sarà possibile» per consolidarla e rafforzarsi non appartengono alla questione non è di parole, bensì di sostanza politica. E' un fatto che quasi tutti i professori di Pertini si sono trovati, all'atto dell'insediamento nella carica, a dover affrontare il problema di acquisire dinanzi ai cittadini quella piena comunione di rappresentatività unitaria e d'imparzialità che non era stata prevalente — o non lo era stata in piena misura — nel modo della nostra elezione. Questo problema è delicato. Pertini non lo ha dovuto affrontare essendo già stato risolto dal voto dei grandi elettori. Così egli ha potuto dire di ritenersi non solo garante ma «espressione» dell'unità democratica della nazione. E' questo il dato che dà una forza autentica e una ammonitrice pregnanza politica a quella sua evocazione dei «giorni tristi» che attenderebbero il

La prima giornata di Pertini Capo dello Stato

La prima giornata di Pertini Capo dello Stato è stata una giornata di grande interesse. Il presidente Pertini ha ricevuto a Montecitorio i membri del governo, i diplomatici, i leaders dei partiti. Tra i primi a giungere è stato Pietro Nenni. Scende da una «Lancia» bianca, accompagnato dalla figlia Giuliana e dal segretario socialista Silvano Signorini. Arriva Enrico Berlinguer. Poi è la volta di Ugo La Malfa. Ma i minuti corrono in fretta. Improvvisamente, mentre l'orologio del Parlamento segna le 11,22 prendono a suonare le due campane secentesche del «Torre» di Montecitorio. E' il segnale che in quel momento il corteo presidenziale si è mosso dalla casa di via Cristoforo Colombo.

La prima giornata di Pertini Capo dello Stato

Gli applausi nelle vie di Roma

La folla in piazza Montecitorio, attorno all'Altare della Patria e sul percorso per il Quirinale - Lo scambio di consegne con Fanfani - Respinte le dimissioni del governo

ROMA - Da ieri il Quirinale è tornato a essere il Palazzo della Repubblica. Ammainata la bandiera tricolore la sera del 15 giugno, quando il dimissionario Giovanni Leone abbandonò la residenza ufficiale del Capo dello Stato, la cerimonia dell'insediamento è ripresa solo ieri mattina, negli stessi istanti in cui Sandro Pertini a Montecitorio prestava giuramento. Di lì a qualche ora, conclusa la cerimonia del dopodomani, Pertini era già al lavoro, nello studio della Verità, compiendo il primo atto politico: quello di respingere le dimissioni del governo che si regge sull'insieme di cinque partiti democratici.

Gli eroi della domenica

Insomma, che il calcio notturno finisce in mezzo ai carabinieri come uno scappatore era persino facile prevederlo. Si era detto, infatti, con leggi indifferenti da quelle del Paese, anzi con leggi che prevedono esplicitamente il rifiuto ad assoggettarsi alle leggi che valgono per il resto dei cittadini: era una specie di chiusura aristocratica in cui il popolo — vale a dire i «produttori» del calcio stesso, gli atleti — non avevano alcun diritto non solo di nominare il governo ma neppure di determinare le leggi alle quali poi avrebbero dovuto sottostare, riducendosi al livello di una specie di schiavitù molto ben pagata, ma sempre schiavitù. Ma che prima o poi le leggi del Paese scoprissero l'esistenza di questa rumorosa Alleanza doveva accadere. Ed ora è accaduto: il territorio è stato occupato dall'esercito. Anche nel calcio, è stato detto, valgono le stesse leggi che devono essere rispettate dai postelegrafonici, dai portati dalle

ROMA - Nel nome dell'unità nazionale Sandro Pertini ha assunto ieri mattina la pievezza delle sue funzioni di capo dello Stato. Proprio nel segno di questa unità — e nell'attestato che essa si consolidi e si rafforzi — il settimo presidente della Repubblica italiana ha pronunciato davanti alle Camere riunite un forte e appassionato discorso d'insediamento dopo aver giurato di «esser fedele alla Repubblica e di osservare lealmente la Costituzione».

Malgrado la complessità (e anche gli aspetti rituali) del cerimoniale d'insediamento, la giornata di ieri — a Montecitorio prima, e poi al Quirinale — ha avuto un'impronta tutta particolare, tutta segnata dalla personalità stessa di Sandro Pertini, dalla sua schiettezza, dal rifiuto di qualsiasi separazione tra l'uomo — il militante socialista, il protagonista appassionato di mezzo secolo di battaglie per la democrazia — e l'altissimo incarico cui è stato chiamato con così alti consensi dal Parlamento.

Lo si è visto sin dalle prime battute della breve seduta dedicata appunto all'insediamento ufficiale del capo dello Stato. Pertini, che pochi istanti prima era giunto a Montecitorio dalla sua abitazione di via Cristoforo Colombo, ha varcato una delle porte laterali dell'aula della Camera alle 11,30 in punto tra lo scroscio degli applausi di tutti, meno, ancora una volta, dei neo fascisti. Il presidente della Repubblica ha accettato queste gestioni di saluto con un sorriso, con drappi di velluto rosso, simili agli arazzi rosso oro stesi alle finestre di palazzo Montecitorio.

Accanto a Pertini sedevano Ingrao e Cattellani. Il presidente della Camera ha invitato subito a prestar giuramento. La mano destra su una copia della Costituzione rilegata in marocchino blu. Pertini ha recitato la formula di rito tra nuovi applausi dei senatori, dei deputati e dei delegati regionali che avevano eletto l'altra mattina, e mentre dall'esterno giungeva l'eco dei festosi rintocchi delle campane del «Torre» di Montecitorio e delle salve del cannone del Gianicolo.

A questo punto Pertini ha tratto di tasca alcuni fogli, sette cartelle, per leggere il tradizionale messaggio con cui il presidente neo eletto vuole rivolgersi alle Camere e al Paese per illustrare le linee cui intende ispirare il suo settennato. Sarà l'unica volta, nelle più frequenti occasioni, che il presidente Pertini «leggerà» un discorso. Non lo aveva fatto più di un paio di volte neppure negli otto anni in cui, prima di Ingrao, su quello stesso scranno aveva seduto da presidente della Camera. Gli altri discorsi di ieri verranno tutti «a braccio», contro ogni preavviso e le rigide norme del cerimoniale. Ma anche leggendo (senza occhiali), spicca il contrasto tra l'esile, minuta figura del presidente, e la sua voce robusta, ferma, lagliente, con cui pronuncia un discorso tutt'altro che di rito.

Parla per quattordici minuti, interrotto sei volte da applausi carichi di significato, che si ripeteranno una settimana, ancora più calorosi e prolungati, alla fine del messaggio. Il primo scatto dell'assemblea è quando Sandro Pertini, nel ricordo di sue brucianti esperienze di militante antifascista e socialista, esclama che «la libertà non può mai essere barattata»: tutti battono le mani — i grandi elettori — il pubblico, molti giornalisti — cogliendo tutto il senso di quest'affermazione. Che, peraltro, lo stesso presidente rende di lì a qualche istante ancora più esplicito (e qui democratiche).

Giorgio Frasca Polara

Dal Paese un caldo saluto a Pertini

L'eco dell'elezione di Sandro Pertini alla Presidenza della Repubblica è stata vivace, partecipativa, nel corso di importanti manifestazioni popolari. A Montecitorio i partigiani, i giovani, le donne, radunatisi per rendere omaggio ai caduti della Resistenza, hanno inviato — anche attraverso il discorso del compagno Ugo Pecchioli — un caloroso saluto a Pertini, «uno di loro» assunto alla massima carica dello Stato. «Oggi è un giorno di festa», ha detto tra l'altro Gian Carlo Pajetta, concludendo a Mantova, davanti ad una grande folla, il Festival nazionale dell'Unità. E questo il giorno, ha proseguito, dell'affermazione di una terza politica, per unire le forze operaie e democratiche.

(SERVIZI A PAG. 2)

Nel segno dell'esigenza dell'unità nazionale

Consensi molto larghi al messaggio di Pertini alle Camere

Napolitano: «Un Presidente fuori dai particolarismi di partito»
La Malfa: non vi sono problemi per l'attuale maggioranza - Galloni sui rischi di spaccatura durante la campagna presidenziale

Pajetta a Mantova: un giorno di festa per la Repubblica

Con l'elezione di Pertini un'affermazione, non facile, della politica dell'unità - Il contributo dei comunisti

MANTOVA — Il compagno G. C. Pajetta, della Direzione del Pci, presiede con la partecipazione del Festival nazionale dell'Unità a Mantova, davanti ad una grande folla, ha rivolto un saluto al neo-presidente della Repubblica. È un giorno di festa — ha detto Pajetta — e possiamo proprio chiamarlo così, perché è il giorno di una importante affermazione dell'unità — il giorno del nome che abbiamo voluto dare al nostro paese — è il giorno della affermazione di una politica tenace per unire le forze operose e democratiche, oggi con l'elezione a così grande maggioranza, del presidente Sandro Pertini. C'è in questo avvenimento la vittoria unitaria e c'è la prova della validità della direzione nella quale avanza il nostro popolo, c'è la volontà di portare a compimento l'impegno assunto al momento di dare vita a una nuova maggioranza, su quella base, una svolta radicale nella vita della società e nei rapporti tra le forze politiche.

Non è stato facile né senza fatica, né senza lotta, ha continuato Pajetta, che Sandro Pertini, medaglia d'oro della Resistenza, è il simbolo e fu un protagonista di una lotta che condurrà ora, che l'unità non era facile da conquistare e da conservare, ma che era possibile, per la libertà e l'indipendenza d'Italia, indispensabile. Quello che importa a noi ricordare oggi, non certo il passato, ma il futuro, è il fatto che la strada di un'unità nazionale, ostacoli, manovre e incomprensioni, dimostra soltanto come, ancora una volta, si sia stata necessaria la fermezza e la combattività, cioè quelle doti già essenziali nei momenti decisivi di questa storia di un paese che a un certo momento

Il caldo saluto della Resistenza a Sandro Pertini

L'incontro dei partigiani a Montoso (Cuneo) - Il discorso di Ugo Pecchioli - La lotta al terrorismo

MONTOSO (Cuneo) — Mentre a Roma Sandro Pertini indirizzava agli italiani il suo primo messaggio di Presidente della Repubblica nata dalla Resistenza, artigiani, cittadini, autorità civili e militari convenuti a centinaia in uno dei luoghi dove la Resistenza ebbe origine, rivolgevano al nuovo Presidente un caldo saluto. Saliti al Montoso per ricordare i trecento caduti partigiani e civili della zona, i organizzatori della manifestazione hanno posto sul palco un grande ritratto di Pertini e hanno assunto l'impegno di agire, nel momento di questo Presidente — ha detto il comandante Petralia — possa realizzare al massimo gli ideali per i quali mai ha cessato di lottare.

Oratore ufficiale della manifestazione era il compagno senatore Ugo Pecchioli in direzione del Pci. Accanto a lui sul palco, fra gli altri, il socialista Salvetti, presidente della Provincia di Torino, e il democristiano Falco, presidente della Provincia di Cuneo.

ROMA — Il messaggio di Sandro Pertini ha raccolto commenti unanimemente positivi. Si è trattato di un messaggio, come ha sottolineato il compagno Giorgio Napolitano, che « conferma la giustizia della scelta compiuta dal Parlamento: avremo un presidente al di sopra di ogni particolarismo di partito, un autentico garante della unità nazionale ». Anche Zaccagnini ha ricordato positivamente i principali passaggi del messaggio del nuovo capo dello Stato, dicendo che egli ha saputo « dare voce a quanti ancora sperano e operano per un'Italia più avanzata e civile ».

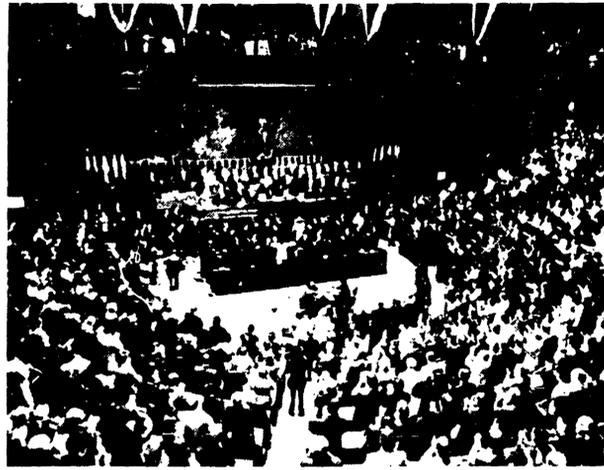
La Malfa ha fatto un riferimento più diretto alla vicenda dell'elezione presidenziale, agli rischi di spaccatura che si erano profilati all'orizzonte nel momento della contrapposizione della candidatura socialista e di quella repubblicana (Giolitti e lo stesso La Malfa). Alla domanda se questa vicenda avrà conseguenze sul quadro politico, il leader del Pri ha detto: « Noi repubblicani abbiamo considerato questa soltanto come una battaglia di carattere istituzionale, e tale per noi è rimasta: quindi la maggioranza si potrà mettere tranquillamente all'opera ». (Le dimissioni presentate dal governo, come vuole la prassi in seguito all'investitura di un nuovo presidente — osserva in sostanza La Malfa — questa volta più di altre volte possono essere considerate puramente formali). Del discorso di Pertini, l'on. La Malfa sottolinea in primo luogo l'affermazione secondo cui « lo Stato non cederà di un'unghia rispetto alle violenze terroristiche e ai tentativi di ricattarlo ».

Però, ha ricordato, Pertini aveva affermato questo concetto già durante la tragica vicenda Moro.

I rischi di una rottura dell'attuale maggioranza, che avrebbe potuto dividersi sugli scogli della campagna presidenziale, sono stati ricordati da un'intervista di Giovanni Galloni, vice segretario della Democrazia cristiana. Egli ha confermato che nella mattinata di venerdì scorso, dopo il ritiro della candidatura Vassalli e la riduzione di quella fase della battaglia all'alternativa tra La Malfa e Giolitti, i « verti » contrapposti dei socialisti e dei repubblicani avevano posto alla Dc un problema di difficile soluzione. « Qualunque scelta accessimo fatto tra La Malfa e Giolitti — n.d.r. — afferma Galloni — si sarebbe determinata la rottura dell'equilibrio tra le forze politiche, perché il partito escluso minaccierebbe questa possibilità: ciò del resto, risulta dalle dichiarazioni del Psi e dalla lettera dell'on. La Malfa ai grandi elettori repubblicani ». La proposta della candidatura Pertini venne quindi fatta da Zaccagnini, prima alla direzione del suo partito, poi di stanza ai grandi elettori come unica candidatura in grado di sbloccare l'impasse. Pertini aveva già ottenuto l'appoggio dei comunisti e dei socialdemocratici, ed era l'unico candidato socialista accettato dal Pri. Era stata la Dc a bloccare la candidatura in un primo momento, per il modo — così aveva sostenuto — con il quale il Psi l'aveva presentata.

Sorteggiato il Palio d'agosto

SIENA — Di fronte a 35 mila persone sono state sorteggiate le tre contrade che parteciperanno al Palio del 16 agosto dedicato alla Madonna dell'Assunta. Le contrade sono le seguenti: Pantera, Leocorno, Valdimontone. Le altre che corrono d'obbligo sono: Drago, Bruco, Nicchio, Istrice, Tartaruga, Giraffa, Onda.



ROMA — I deputati e i senatori in piedi, nell'aula di Montecitorio, applaudono Pertini che ha reso omaggio alla figura di Aldo Moro.

Il primo discorso alle Camere riunite

DALLA PRIMA
lo di difendere i confini della patria se si tentasse di violarli. Noi siamo certi che i nostri soldati e i nostri ufficiali saprebbero con valore compiere questo alto dovere.

Il mio saluto deferente alla magistratura: dalla Corte costituzionale a tutti i magistrati ordinari amministrativi cui incombe il peso prezioso e gravoso di difendere ed applicare le leggi dello Stato.

Alle forze dell'ordine il mio saluto. Esse ogni giorno rischiano la propria vita per difendere la vita altrui. Ma devono essere meglio apprezzate ed avere condizioni economiche più dignitose.

Non posso, in ultimo, non ricordare i patrioti cui quali ho condiviso le galere del tribunale speciale, i rischi della lotta antifascista e della Resistenza. Non posso non ricordare che la mia coscienza di uomo libero si è formata alla scuola del movimento operaio di Savona e che si è rinvigorita guardando sempre ai luminosi esempi di Giacomo Matteotti, di Giovanni Amendola e Piero Gobetti, di Carlo Rosselli, di Don Minzoni e di Antonio Gramsci, mio indimenticabile compagno di carcere.

La solenne seduta per il giuramento

DALLA PRIMA
nuovi, serocritici applausi quando dice, alzando la voce, che « nessun cedimento » può esservi al terrorismo, e che bisogna difendere la democrazia repubblicana e con fermezza, costì quei che costì alla nostra persona ».

E' a questo punto del discorso che Pertini rivolge un omaggio commosso alla figura di Aldo Moro e a quel che il suo sacrificio ha rappresentato per l'Italia. L'assemblea è in piedi, l'applauso coinvolge stavolta anche la presidenza del parlamento e l'intero governo. Qui accade un fatto inusuale, che merita di essere raccontato. Sviluppo l'attualissimo tema della criminalità politica. Pertini si chiede senz'ombra di retorica quale altro popolo ha saputo e saprebbe rispondere e resistere, come il popolo italiano, alla bufera di violenza scatenatasi sul Paese. L'in-

terrogativo è ancora a mezz'ora che dalla grembiata di un partito si estende in tutta la aula. Sono insomma proprio gli ospiti — ambasciatori di ogni Paese. L'intera diplomazia accreditata in Italia — che, anch'essi rompendo con le norme del cerimoniale, esprimono l'apprezzamento e la stima per la saldezza democratica del popolo italiano.

Al battenti finali si unisce anche lui, per salutare l'assemblea e quant'altri lo hanno ascoltato. Poi, in piedi, l'ultimo prima di quello che siglerà la conclusione del discorso.

Gli applausi nelle vie di Roma

DALLA PRIMA
cielo una formazione di « F 104 » dell'Aeronautica militare e le bande ripetono l'inno nazionale.

Per via IV Novembre e via XVII Maggio il corteo ragguardevole del Senato, come quella dell'anno Inghero, per svolgere bene le mie funzioni.

La cerimonia si conclude qui, con questo nuovo riferimento alla centralità del Parlamento nella vita della Repubblica italiana.



ROMA — Il Presidente della Repubblica risponde al saluto della folla in piazza Venezia.



ROMA — Il sindaco di Roma, Giulio Carlo Argan, saluta il Presidente della Repubblica nel corso della cerimonia in piazza Venezia.

Il saluto augurale di Paolo VI

ROMA — Il discorso domenicale di Paolo VI è stato ieri dedicato al presidente Pertini. Papa Montini, parlando dalla finestra del suo studio a 15 mila fedeli in piazza San Pietro, ha affermato: « Che diremo per non essere forestieri nella patria che è pur nostra, anche se la nostra missione pontificia si attesta sopra una zolla di terra, quella vaticana, del tutto indipendente, in occasione della nomina del nuovo Presidente della Repubblica? Noi diremo che già come Papa abbiamo espresso al nuovo Capo dello Stato italiano i nostri voti per la degna persona, per la sua alta funzione civile e, come vescovo di Roma, gli presentiamo anche l'omaggio della città, che proprio in virtù della sua tradizione storica e religiosa vuole essere espressione di fedeltà e di promozione sociale, sollecita a confortare con umana e cristiana passione le necessità presenti del popolo italiano come a celebrare con interiore coscienza l'impegno all'originale vocazione dell'Urbe ai più alti umani destini ».

L'omaggio del sindaco di Roma

ROMA — Il sindaco di Roma, Giulio Carlo Argan, ai piedi del monumento al Milite Ignoto, ha rivolto al Presidente della Repubblica il seguente indirizzo di saluto: « Signor Presidente, a lei, nuovo Capo dello Stato, porto il saluto deferente, augurale, commosso della popolazione e della municipalità della capitale. « Nell'altissima dignità che riveste, nella suprema responsabilità che assume verso il Paese l'accompagniamo la speranza, la fiducia, l'affetto del popolo romano, in primo luogo dei lavoratori, che in lei riconoscono ed ammirano lo strenuo difensore della libertà, dell'ordine democratico e della Resistenza, artefice e garante della Costituzione della Repubblica ».

Il saluto augurale di Paolo VI

« Nel suo compito di severo e illuminato custode dell'ordine democratico — ha proseguito Argan — ella sentirà attorno a sé il calore di una città consapevole della propria dignità e responsabile di capitale, che vuole assicurarsi del proprio ordine civile il libero esercizio della funzione politica del Parlamento, del governo, delle massime magistrature dello Stato ».

« Fiera di essere la Capitale della Repubblica — ha continuato Argan — che è nata dalla Resistenza ed ha il suo fondamento nel lavoro, e vedendo in Lei, signor presidente, il simbolo e il garante dell'unità nazionale, Roma Capitale non vuole essere una città diversa e privilegiata. E' perciò che in questo momento solenne la Municipalità di Roma ardente ergersi a interpele, presso di Lei, del sentimento solidale e del fervido augurio degli ottomila Comuni d'Italia. « Il Paese è sicuro — ha concluso il sindaco di Roma — che, con la sua guida, saprà superare la crisi che lo attanaglia e respingere l'impeto inconsueto della violenza, che ha causato nella coscienza di ogni italiano lacerazioni ancora sanguinanti ».

« Lo Stato rimane un'astrazione se non s'inverte nella manita di un uomo: e in Lei che con tanta limpida fermezza ha patito ed agito gli eventi della recente storia italiana non v'è cittadino che non veda un ineguagliabile esempio di dedizione, fino all'ultimo rischio, agli ideali supremi della libertà, della democrazia, della pace, del progresso ».

« Sì, noi — ha proseguito il Papa — onoreremo nel primo magistrato di questa nazione il suo primo titolo, che riguarda ogni cittadino ed ogni membro d'ogni altra società civile, quello d'umita: Roma e l'unità, e non solo della gente italiana, ma erede dell'ideale tipico della civiltà in quanto tale e come centro tuttora della Chiesa cattolica, dove universale, Roma parla al mondo di fratellanza, di concordia e di pace. E noi cercheremo di essere coerenti nella nostra stessa adesione alla vita civile e spirituale di Roma, alla sua superiore funzione di essere promotrice della sua somma prerogativa: quella d'essere simbolo vivente dell'unità del genere umano. Così il nostro omaggio al nuovo capo civile di questo popolo romano e italiano si diffonde in voto spirituale e dicamo pure in preghiera per la società della terra, che senza questo riferimento religioso superiore non pare idonea a rendere validi e liberi i suoi propositi e alla coesione veramente umana dei figli del mondo. Sì — ha concluso Paolo VI — pregate, fratelli, per Roma, per l'Italia, per il mondo ».

Al battenti finali si unisce anche lui, per salutare l'assemblea e quant'altri lo hanno ascoltato. Poi, in piedi, l'ultimo prima di quello che siglerà la conclusione del discorso.

Al battenti finali si unisce anche lui, per salutare l'assemblea e quant'altri lo hanno ascoltato. Poi, in piedi, l'ultimo prima di quello che siglerà la conclusione del discorso.

Alfredo Reichlin Direttore
Claudio Petruccioli Condirettore
Bruno Enriotti Direttore responsabile
Indirizzo: viale E. Mattei, 10 - 20090 Milano
Tel. 02/23441 - Telefax 02/23441
DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: viale E. Mattei, 10 - 20090 Milano
Tel. 02/23441 - Telefax 02/23441

Editori Riuniti

Giorgio Amendola

Storia del Partito comunista italiano 1921-1943

« Biblioteca di storia » - pp. 720 - L. 7.500
La storia del Pci nella più ampia visione della storia d'Italia: il primo volume di un'opera in cui Amendola analizza tutti i momenti anche i più critici e difficili della vita del partito dalla sua nascita, alla clandestinità, fino all'organizzazione della Resistenza.

novità

La tragedia a Cagliari durante un'ispezione in una scuola

Parte un colpo al metronotte e uccide l'amico di 16 anni

La vittima stava accompagnando la guardia mentre controllava i locali deserti e hui - «Sono inciampato e ho sparato per errore» - Arrestato per omicidio colposo

DALLA REDAZIONE

CAGLIARI - Un ragazzo di 16 anni, Ignazio Orrù, è stato ucciso con un colpo di pistola. L'altra notte a Cagliari, da una guardia giurata della cooperativa «Vigilanza Sardegna», durante un giro di ispezione nella scuola media di Is Mirrionis, uno dei quartieri più poveri della città. Le circostanze in cui è avvenuta la tragedia devono essere ancora chiarite. Secondo una prima ricostruzione, dovrebbe trattarsi di un incidente.

Il metronotte, Giorgio Secchi, di 28 anni, che è anche allenatore della squadra di calcio Val Venosta, di terza categoria, aveva trascorso la serata con i suoi ragazzi in un campo periferico. Dopo l'allenamento, il Secchi e cinque dei ragazzi hanno atteso la notte, chiacchierando di calcio e d'altro. Infine l'allenatore ha chiesto agli allievi di accompagnarlo, come sem-



Via Caetani, due mesi dopo

ROMA - Via Caetani (nella foto) a due mesi dalla sconvolgente mattina in cui fu ritrovato il corpo di Aldo Moro, ieri è rimasta deserta. Grandi manifesti con il ritratto del leader assassinato e corone di fiori appassiti dai sole ricordano il luogo dove i sicari della Brigata rossa abbandonarono la «Renault» rossa con il cadavere del presidente. Proprio ieri, due mesi dopo la tragedia, il nuovo Presidente della Repubblica Sandro Pertini, ha ricordato con parole commosse lo statista trucidato dai terroristi, nel suo primo messaggio al Paese.

Dolore e rabbia a Lusciano per l'odiosa vendetta della malavita aversana

Migliaia ai funerali del bambino per dire basta al terrore mafioso

Il feretro di Oreste Carpentieri, di 11 anni, seguito da una folla commossa - «Non conosco la famiglia, ma sono venuto per dimostrare che non sono soli nella lotta alla criminalità»

DALL'INVIATO

LUSCIANO - Ai funerali di Oreste Carpentieri, il bambino di 11 anni ucciso per vendetta dalla malavita dell'agro aversano, ieri mattina c'era tutto il paese. Una fiamma di gente (circa 7 mila persone, hanno stimato le forze dell'ordine che sorvegliavano il corteo) ha seguito il feretro, portato a spalla da alcuni parenti e amici della famiglia Carpentieri. Decline e decine di corone di fiori che chiudevano il corteo erano la testimonianza di quanto questa cittadina aversana colpita dalla barbarica uccisione di un bambino di 11 anni.

Arrestato a Pesaro il sesto assassino delle due guardie giurate di Pavia

PESARO - Sandro Calderoni, di 22 anni, di Suzzara (Mantova), ritenuto il sesto ed ultimo componente della banda che il 3 luglio scorso uccise a Pavia due guardie giurate nel corso di una rapina, è stato arrestato ieri dai carabinieri in un appartamento della zona a mare di Pesaro.

Attentato a Manfredonia

MANFREDONIA (Foggia) - Un ordigno, la cui composizione non è stata ancora accertata, è scoppiato la notte scorsa davanti al commissariato di pubblica sicurezza, in viale Miramare, danneggiando gravemente il cancello di un edificio di 42 anni e Sergio Ferraro, di 34 anni, entrambi genovesi.

Attentato a Manfredonia

MANFREDONIA (Foggia) - Un ordigno, la cui composizione non è stata ancora accertata, è scoppiato la notte scorsa davanti al commissariato di pubblica sicurezza, in viale Miramare, danneggiando gravemente il cancello di un edificio di 42 anni e Sergio Ferraro, di 34 anni, entrambi genovesi.

Attentato a Manfredonia

MANFREDONIA (Foggia) - Un ordigno, la cui composizione non è stata ancora accertata, è scoppiato la notte scorsa davanti al commissariato di pubblica sicurezza, in viale Miramare, danneggiando gravemente il cancello di un edificio di 42 anni e Sergio Ferraro, di 34 anni, entrambi genovesi.

Attentato a Manfredonia

MANFREDONIA (Foggia) - Un ordigno, la cui composizione non è stata ancora accertata, è scoppiato la notte scorsa davanti al commissariato di pubblica sicurezza, in viale Miramare, danneggiando gravemente il cancello di un edificio di 42 anni e Sergio Ferraro, di 34 anni, entrambi genovesi.

Attentato a Manfredonia

MANFREDONIA (Foggia) - Un ordigno, la cui composizione non è stata ancora accertata, è scoppiato la notte scorsa davanti al commissariato di pubblica sicurezza, in viale Miramare, danneggiando gravemente il cancello di un edificio di 42 anni e Sergio Ferraro, di 34 anni, entrambi genovesi.

Attentato a Manfredonia

MANFREDONIA (Foggia) - Un ordigno, la cui composizione non è stata ancora accertata, è scoppiato la notte scorsa davanti al commissariato di pubblica sicurezza, in viale Miramare, danneggiando gravemente il cancello di un edificio di 42 anni e Sergio Ferraro, di 34 anni, entrambi genovesi.

Attentato a Manfredonia

MANFREDONIA (Foggia) - Un ordigno, la cui composizione non è stata ancora accertata, è scoppiato la notte scorsa davanti al commissariato di pubblica sicurezza, in viale Miramare, danneggiando gravemente il cancello di un edificio di 42 anni e Sergio Ferraro, di 34 anni, entrambi genovesi.

Attentato a Manfredonia

MANFREDONIA (Foggia) - Un ordigno, la cui composizione non è stata ancora accertata, è scoppiato la notte scorsa davanti al commissariato di pubblica sicurezza, in viale Miramare, danneggiando gravemente il cancello di un edificio di 42 anni e Sergio Ferraro, di 34 anni, entrambi genovesi.

Attentato a Manfredonia

MANFREDONIA (Foggia) - Un ordigno, la cui composizione non è stata ancora accertata, è scoppiato la notte scorsa davanti al commissariato di pubblica sicurezza, in viale Miramare, danneggiando gravemente il cancello di un edificio di 42 anni e Sergio Ferraro, di 34 anni, entrambi genovesi.

Attentato a Manfredonia

MANFREDONIA (Foggia) - Un ordigno, la cui composizione non è stata ancora accertata, è scoppiato la notte scorsa davanti al commissariato di pubblica sicurezza, in viale Miramare, danneggiando gravemente il cancello di un edificio di 42 anni e Sergio Ferraro, di 34 anni, entrambi genovesi.

Circa 40.000 presenze ieri alla giornata conclusiva

Dal Festival nazionale di Mantova una proposta per l'uso della città

Un crescente successo della manifestazione «d'apertura» - Per la prima volta da sessant'anni aperti ai visitatori alcuni giardini e passaggi - Lo sforzo organizzativo dei compagni e l'apporto di non iscritti

DALL'INVIATO

MANTOVA - Erano quasi 40 mila ieri a Mantova, per la chiusura del Festival nazionale dell'Unità. La gente si è fermata fino a tarda ora, dopo aver affollato piazza Erbe letteralmente stracolma durante il comizio del compagno Gian Carlo Pajetta. Anche ieri, come sabato e tutti i giorni precedenti, Mantova ha vissuto una dimensione di festa grande, cui tutti hanno partecipato, che ha dato modo a tutti i cittadini di ritornare nelle piazze, nei vicoli, per incontrarsi e ritrovare il piacere di divertirsi.

Il programma di oggi ad Arezzo e Siracusa

AREZZO - Dibattito sul tema «Le donne e l'Europa» ieri al Festival dell'Unità dedicato alle donne che si svolge ad Arezzo sino al 16 luglio. Oggi il festival si sposta presso l'ospedale psichiatrico per un incontro dibattito sul tema: «Emarginazione della donna, esperienze di lotta e prospettive di cambiamento». Sempre per oggi il programma prevede la presentazione della mostra fotografica di Tina Modotti e presso la sala dei bustoni una conferenza stampa sul tema «Il ruolo e i problemi delle donne in un'Europa unita». Saranno presenti Madeleine Vincent, della Direzione del Partito comunista francese, Heri Marie Wiczorek-Zeul, deputato al Parlamento spagnolo, Emilienne Brunfaut, del ministero del Lavoro belga, e la compagna Adriana Seroni, della Direzione del nostro partito.

SIRACUSA - Il grande «cattino» del teatro greco si è riaperto con l'evento, sabato sera, all'apertura del Festival meridionale dell'Unità. Non meno di 15 mila persone, in gran parte giovani, hanno assistito al recital della cantante californiana Patricia Lopez e di Edoardo Beninato, superando di gran lunga le più ottimistiche previsioni della vigilia.

Tutta la «cittadella» del festival, allestita nel parco archeologico di Siracusa, è stata animata fino a tarda notte da migliaia e migliaia di visitatori. Giovani, donne, numerose le famiglie al completo, hanno percorso su e giù l'ampio viale Romagnoli, illuminato con particolare attenzione dai compagni del diva stand.

Il programma di oggi prevede un dibattito sulle prospettive dello sport nel Sud di fronte alla nuova legislazione del Partito comunista. All'incontro prenderanno parte i compagni Ignazio Pirastu, responsabile nazionale del settore sport del PCI, Francesca Messina, deputato regionale del PCI e Ton. Conetto Lo Bello (DC). Nella tarda serata è programmato uno spettacolo di musica popolare del gruppo «Meridiano 15».

Il primo risultato raggiunto dai compagni che hanno ideato la manifestazione, infatti, è l'essere riusciti a riaprire, con la collaborazione della Sovrintendenza ai beni artistici e storici, vari giardini della reggia dei Gonzaga, come il giardino della Cavallerizza, quello dei Padiglioni, il Listone dei marmi. Tutti luoghi chiusi alle visite del pubblico fin dagli anni sessanta, in piena guerra mondiale.

Si è trattato di un esperimento anche rischioso, di cui si conoscevano le difficoltà di realizzazione.

Ma ben presto, fin dai primi giorni del festival, la gente ha confermato l'opportunità di questa scelta, invadendo questi giardini che nemmeno mantovani di età avanzata avevano mai avuto occasione di vedere. Ci sono stati anche i bambini, vi si sono intrattenuti facendosi finalmente propri, hanno avanzato di fronte ai vari multicolori che alcuni artisti padovani hanno installato, dando vita a spettacoli impensati.

La gente ha saputo, insomma, cogliere le occasioni che gli sono state offerte, e che più semplici di divertimento, interpretando lo spirito del festival, riconfermando un profondo attaccamento a tutta la città.

Nata sull'esempio del Festival dell'Unità di Venezia, oltre ad essere un'occasione di appropriazione da parte della popolazione del proprio ambiente di vita, la festa di Mantova se ne è subito distaccata confermando la propria originalità. Il «nuovo» di questa manifestazione è consistito nella reinvenzione di un uso complessivo dello spazio cittadino per collocarvi iniziative «giuste», quelle in sintonia con la storia e la cultura della città stessa.

Le strutture del festival, ideate da artisti, anche non iscritti al partito, realizzate dai compagni delle sezioni con ore e ore di lavoro ininterrotto, sono state inserite armonicamente nel contesto urbano mantovano. E' stato volutamente evitato qualsiasi stridore, gli spazi aperti di questa città rinascimentale non essendo invasi da strutture gigantesche. Anzi, le strutture del festival, le dodici «torri» sono diventate ben presto il punto di riferimento per tutta la popolazione. In questi undici giorni di festa, il festival si è diffuso in tutta la città, al di là delle mura della città, in un'atmosfera di festa, di divertimento e dell'impegno politico, ha corrisposto la crescita qualitativa del partito, della sua organizzazione.

Ogni giorno il funzionamento del festival è stato assicurato dal lavoro comune di cento compagni impegnati nei vari servizi, nell'opera di vigilanza e nelle cucine dei cinque ristoranti, che ieri sono stati affiancati anche da cucine supplementari. I compagni delle sezioni cittadine hanno lavorato insieme, fianco a fianco, con quelli delle campagne e della collina. Oreste, certo, c'è la soddisfazione di essere riusciti, per primi, a dare a Mantova qualcosa di straordinario, a indicare la strada della valorizzazione non solo delle strutture architettoniche della città, ma soprattutto della spinta alla partecipazione, e tutte le potenzialità culturali.

Nel corso della festa tutti questi aspetti sono stati confermati, giorno per giorno. La gente ha partecipato sempre più numerosa, nonostante il freddo di queste serate; la mostra dei disegni di Pasolini, la libreria allestita a Pa-

lazzo della Ragione hanno registrato un afflusso di dimensioni eccezionali. Non a caso, questo atto di sensibilità nei confronti delle esigenze della città l'ha compiuto il Partito comunista, ri-confermando e rinsaldando i legami con la popolazione. C'è chi

ha detto, forse con un po' di retorica, che si è trattato di un grande atto di amore per la città. Indubbiamente la gente mantovana ha mostrato di coglierne il valore, ricambiandolo con eguale intensità.

Fabio Zanchi

Una bomba collocata sabato notte

Padova: attentato a Scienze politiche

L'esplosione rischia di provocare la chiusura della facoltà fino a settembre

PADOVA - Dopo l'ennesimo attentato, la facoltà padovana di Scienze politiche corre il serio rischio di essere totalmente chiusa - con conseguente blocco non solo all'attività didattica ma anche di esami e lauree - almeno fino al prossimo settembre. Sabato notte, verso l'una, è esplosa una potente ordigno al centro della facoltà di Scienze politiche, in viale dell'Università, provocando danni per un valore di circa 10 milioni di lire.

Il fatto è avvenuto alle 23.30 circa, in pieno silenzio, in una stanza di un appartamento di viale dell'Università, in un edificio di viale dell'Università, in un edificio di viale dell'Università.

La facoltà di Scienze politiche è stata chiusa per un periodo di almeno due mesi, fino a settembre. La facoltà di Scienze politiche è stata chiusa per un periodo di almeno due mesi, fino a settembre.

La facoltà di Scienze politiche è stata chiusa per un periodo di almeno due mesi, fino a settembre. La facoltà di Scienze politiche è stata chiusa per un periodo di almeno due mesi, fino a settembre.

La facoltà di Scienze politiche è stata chiusa per un periodo di almeno due mesi, fino a settembre. La facoltà di Scienze politiche è stata chiusa per un periodo di almeno due mesi, fino a settembre.

La facoltà di Scienze politiche è stata chiusa per un periodo di almeno due mesi, fino a settembre. La facoltà di Scienze politiche è stata chiusa per un periodo di almeno due mesi, fino a settembre.

La facoltà di Scienze politiche è stata chiusa per un periodo di almeno due mesi, fino a settembre. La facoltà di Scienze politiche è stata chiusa per un periodo di almeno due mesi, fino a settembre.

La facoltà di Scienze politiche è stata chiusa per un periodo di almeno due mesi, fino a settembre. La facoltà di Scienze politiche è stata chiusa per un periodo di almeno due mesi, fino a settembre.

La facoltà di Scienze politiche è stata chiusa per un periodo di almeno due mesi, fino a settembre. La facoltà di Scienze politiche è stata chiusa per un periodo di almeno due mesi, fino a settembre.

La facoltà di Scienze politiche è stata chiusa per un periodo di almeno due mesi, fino a settembre. La facoltà di Scienze politiche è stata chiusa per un periodo di almeno due mesi, fino a settembre.

La facoltà di Scienze politiche è stata chiusa per un periodo di almeno due mesi, fino a settembre. La facoltà di Scienze politiche è stata chiusa per un periodo di almeno due mesi, fino a settembre.

La facoltà di Scienze politiche è stata chiusa per un periodo di almeno due mesi, fino a settembre. La facoltà di Scienze politiche è stata chiusa per un periodo di almeno due mesi, fino a settembre.

La facoltà di Scienze politiche è stata chiusa per un periodo di almeno due mesi, fino a settembre. La facoltà di Scienze politiche è stata chiusa per un periodo di almeno due mesi, fino a settembre.

La facoltà di Scienze politiche è stata chiusa per un periodo di almeno due mesi, fino a settembre. La facoltà di Scienze politiche è stata chiusa per un periodo di almeno due mesi, fino a settembre.

La facoltà di Scienze politiche è stata chiusa per un periodo di almeno due mesi, fino a settembre. La facoltà di Scienze politiche è stata chiusa per un periodo di almeno due mesi, fino a settembre.

La facoltà di Scienze politiche è stata chiusa per un periodo di almeno due mesi, fino a settembre. La facoltà di Scienze politiche è stata chiusa per un periodo di almeno due mesi, fino a settembre.

La facoltà di Scienze politiche è stata chiusa per un periodo di almeno due mesi, fino a settembre. La facoltà di Scienze politiche è stata chiusa per un periodo di almeno due mesi, fino a settembre.

La preparazione deve essere collegata alle esigenze produttive

Corsi professionali non «parcheggio giovani»

Non sempre vengono garantiti sbocchi a chi li frequenta - Importante confronto nel corso di un convegno a Genova

SERVIZIO

GENOVA - Quale ruolo deve svolgere la formazione professionale per contribuire allo sviluppo qualificato dell'occupazione? La domanda, senza dubbio interessante, ha trovato sovente risposte contrastanti, ma nei due giorni di dibattito nel corso della conferenza regionale che si è tenuta nei giorni scorsi a Genova promossa dalla Regione Liguria, almeno su un punto c'è stata unanimità: la formazione professionale non può continuare ad essere un campo di parcheggio per giovani, e deve quindi perdere tutti i suoi caratteri di assistenza per collegarsi sempre più alle esigenze produttive e alla necessaria programmazione sul territorio.

La preparazione deve essere collegata alle esigenze produttive

La conferenza regionale che si è tenuta nei giorni scorsi a Genova promossa dalla Regione Liguria, almeno su un punto c'è stata unanimità: la formazione professionale non può continuare ad essere un campo di parcheggio per giovani, e deve quindi perdere tutti i suoi caratteri di assistenza per collegarsi sempre più alle esigenze produttive e alla necessaria programmazione sul territorio.

La conferenza regionale che si è tenuta nei giorni scorsi a Genova promossa dalla Regione Liguria, almeno su un punto c'è stata unanimità: la formazione professionale non può continuare ad essere un campo di parcheggio per giovani, e deve quindi perdere tutti i suoi caratteri di assistenza per collegarsi sempre più alle esigenze produttive e alla necessaria programmazione sul territorio.

La conferenza regionale che si è tenuta nei giorni scorsi a Genova promossa dalla Regione Liguria, almeno su un punto c'è stata unanimità: la formazione professionale non può continuare ad essere un campo di parcheggio per giovani, e deve quindi perdere tutti i suoi caratteri di assistenza per collegarsi sempre più alle esigenze produttive e alla necessaria programmazione sul territorio.

La conferenza regionale che si è tenuta nei giorni scorsi a Genova promossa dalla Regione Liguria, almeno su un punto c'è stata unanimità: la formazione professionale non può continuare ad essere un campo di parcheggio per giovani, e deve quindi perdere tutti i suoi caratteri di assistenza per collegarsi sempre più alle esigenze produttive e alla necessaria programmazione sul territorio.

La conferenza regionale che si è tenuta nei giorni scorsi a Genova promossa dalla Regione Liguria, almeno su un punto c'è stata unanimità: la formazione professionale non può continuare ad essere un campo di parcheggio per giovani, e deve quindi perdere tutti i suoi caratteri di assistenza per collegarsi sempre più alle esigenze produttive e alla necessaria programmazione sul territorio.

La conferenza regionale che si è tenuta nei giorni scorsi a Genova promossa dalla Regione Liguria, almeno su un punto c'è stata unanimità: la formazione professionale non può continuare ad essere un campo di parcheggio per giovani, e deve quindi perdere tutti i suoi caratteri di assistenza per collegarsi sempre più alle esigenze produttive e alla necessaria programmazione sul territorio.

La conferenza regionale che si è tenuta nei giorni scorsi a Genova promossa dalla Regione Liguria, almeno su un punto c'è stata unanimità: la formazione professionale non può continuare ad essere un campo di parcheggio per giovani, e deve quindi perdere tutti i suoi caratteri di assistenza per collegarsi sempre più alle esigenze produttive e alla necessaria programmazione sul territorio.

La conferenza regionale che si è tenuta nei giorni scorsi a Genova promossa dalla Regione Liguria, almeno su un punto c'è stata unanimità: la formazione professionale non può continuare ad essere un campo di parcheggio per giovani, e deve quindi perdere tutti i suoi caratteri di assistenza per collegarsi sempre più alle esigenze produttive e alla necessaria programmazione sul territorio.

La conferenza regionale che si è tenuta nei giorni scorsi a Genova promossa dalla Regione Liguria, almeno su un punto c'è stata unanimità: la formazione professionale non può continuare ad essere un campo di parcheggio per giovani, e deve quindi perdere tutti i suoi caratteri di assistenza per collegarsi sempre più alle esigenze produttive e alla necessaria programmazione sul territorio.

La conferenza regionale che si è tenuta nei giorni scorsi a Genova promossa dalla Regione Liguria, almeno su un punto c'è stata unanimità: la formazione professionale non può continuare ad essere un campo di parcheggio per giovani, e deve quindi perdere tutti i suoi caratteri di assistenza per collegarsi sempre più alle esigenze produttive e alla necessaria programmazione sul territorio.

La conferenza regionale che si è tenuta nei giorni scorsi a Genova promossa dalla Regione Liguria, almeno su un punto c'è stata unanimità: la formazione professionale non può continuare ad essere un campo di parcheggio per giovani, e deve quindi perdere tutti i suoi caratteri di assistenza per collegarsi sempre più alle esigenze produttive e alla necessaria programmazione sul territorio.

La conferenza regionale che si è tenuta nei giorni scorsi a Genova promossa dalla Regione Liguria, almeno su un punto c'è stata unanimità: la formazione professionale non può continuare ad essere un campo di parcheggio per giovani, e deve quindi perdere tutti i suoi caratteri di assistenza per collegarsi sempre più alle esigenze produttive e alla necessaria programmazione sul territorio.

La conferenza regionale che si è tenuta nei giorni scorsi a Genova promossa dalla Regione Liguria, almeno su un punto c'è stata unanimità: la formazione professionale non può continuare ad essere un campo di parcheggio per giovani, e deve quindi perdere tutti i suoi caratteri di assistenza per collegarsi sempre più alle esigenze produttive e alla necessaria programmazione sul territorio.

La conferenza regionale che si è tenuta nei giorni scorsi a Genova promossa dalla Regione Liguria, almeno su un punto c'è stata unanimità: la formazione professionale non può continuare ad essere un campo di parcheggio per giovani, e deve quindi perdere tutti i suoi caratteri di assistenza per collegarsi sempre più alle esigenze produttive e alla necessaria programmazione sul territorio.

La conferenza regionale che si è tenuta nei giorni scorsi a Genova promossa dalla Regione Liguria, almeno su un punto c'è stata unanimità: la formazione professionale non può continuare ad essere un campo di parcheggio per giovani, e deve quindi perdere tutti i suoi caratteri di assistenza per collegarsi sempre più alle esigenze produttive e alla necessaria programmazione sul territorio.

La conferenza regionale che si è tenuta nei giorni scorsi a Genova promossa dalla Regione Liguria, almeno su un punto c'è stata unanimità: la formazione professionale non può continuare ad essere un campo di parcheggio per giovani, e deve quindi perdere tutti i suoi caratteri di assistenza per collegarsi sempre più alle esigenze produttive e alla necessaria programmazione sul territorio.

La conferenza regionale che si è tenuta nei giorni scorsi a Genova promossa dalla Regione Liguria, almeno su un punto c'è stata unanimità: la formazione professionale non può continuare ad essere un campo di parcheggio per giovani, e deve quindi perdere tutti i suoi caratteri di assistenza per collegarsi sempre più alle esigenze produttive e alla necessaria programmazione sul territorio.

La conferenza regionale che si è tenuta nei giorni scorsi a Genova promossa dalla Regione Liguria, almeno su un punto c'è stata unanimità: la formazione professionale non può continuare ad essere un campo di parcheggio per giovani, e deve quindi perdere tutti i suoi caratteri di assistenza per collegarsi sempre più alle esigenze produttive e alla necessaria programmazione sul territorio.

La conferenza regionale che si è tenuta nei giorni scorsi a Genova promossa dalla Regione Liguria, almeno su un punto c'è stata unanimità: la formazione professionale non può continuare ad essere un campo di parcheggio per giovani, e deve quindi perdere tutti i suoi caratteri di assistenza per collegarsi sempre più alle esigenze produttive e alla necessaria programmazione sul territorio.

La conferenza regionale che si è tenuta nei giorni scorsi a Genova promossa dalla Regione Liguria, almeno su un punto c'è stata unanimità: la formazione professionale non può continuare ad essere un campo di parcheggio per giovani, e deve quindi perdere tutti i suoi caratteri di assistenza per collegarsi sempre più alle esigenze produttive e alla necessaria programmazione sul territorio.

La conferenza regionale che si è tenuta nei giorni scorsi a Genova promossa dalla Regione Liguria, almeno su un punto c'è stata unanimità: la formazione professionale non può continuare ad essere un campo di parcheggio per giovani, e deve quindi perdere tutti i suoi caratteri di assistenza per collegarsi sempre più alle esigenze produttive e alla necessaria programmazione sul territorio.

La conferenza regionale che si è tenuta nei giorni scorsi a Genova promossa dalla Regione Liguria, almeno su un punto c'è stata unanimità: la formazione professionale non può continuare ad essere un campo di parcheggio per giovani, e deve quindi perdere tutti i suoi caratteri di assistenza per collegarsi sempre più alle esigenze produttive e alla necessaria programmazione sul territorio.

La conferenza regionale che si è tenuta nei giorni scorsi a Genova promossa dalla Regione Liguria, almeno su un punto c'è stata unanimità: la formazione professionale non può continuare ad essere un campo di parcheggio per giovani, e deve quindi perdere tutti i suoi caratteri di assistenza per collegarsi sempre più alle esigenze produttive e alla necessaria programmazione sul territorio.

La conferenza regionale che si è tenuta nei giorni scorsi a Genova promossa dalla Regione Liguria, almeno su un punto c'è stata unanimità: la formazione professionale non può continuare ad essere un campo di parcheggio per giovani, e deve quindi perdere tutti i suoi caratteri di assistenza per collegarsi sempre più alle esigenze produttive e alla necessaria programmazione sul territorio.

La conferenza regionale che si è tenuta nei giorni scorsi a Genova promossa dalla Regione Liguria, almeno su un punto c'è stata unanimità: la formazione professionale non può continuare ad essere un campo di parcheggio per giovani, e deve quindi perdere tutti i suoi caratteri di assistenza per collegarsi sempre più alle esigenze produttive e alla necessaria programmazione sul territorio.

La conferenza regionale che si è tenuta nei giorni scorsi a Genova promossa dalla Regione Liguria, almeno su un punto c'è stata unanimità: la formazione professionale non può continuare ad essere un campo di parcheggio per giovani, e deve quindi perdere tutti i suoi caratteri di assistenza per collegarsi sempre più alle esigenze produttive e alla necessaria programmazione sul territorio.

La conferenza regionale che si è tenuta nei giorni scorsi a Genova promossa dalla Regione Liguria, almeno su un punto c'è stata unanimità: la formazione professionale non può continuare ad essere un campo di parcheggio per giovani, e deve quindi perdere tutti i suoi caratteri di assistenza per collegarsi sempre più alle esigenze produttive e alla necessaria programmazione sul territorio.

La conferenza regionale che si è tenuta nei giorni scorsi a Genova promossa dalla Regione Liguria, almeno su un punto c'è stata unanimità: la formazione professionale non può continuare ad essere un campo di parcheggio per giovani, e deve quindi perdere tutti i suoi caratteri di assistenza per collegarsi sempre più alle esigenze produttive e alla necessaria programmazione sul territorio.

La conferenza regionale che si è tenuta nei giorni scorsi a Genova promossa dalla Regione Liguria, almeno su un punto c'è stata unanimità: la formazione professionale non può continuare ad essere un campo di parcheggio per giovani, e deve quindi perdere tutti i suoi caratteri di assistenza per collegarsi sempre più alle esigenze produttive e alla necessaria programmazione sul territorio.

La conferenza regionale che si è tenuta nei giorni scorsi a Genova promossa dalla Regione Liguria, almeno su un punto c'è stata unanimità: la formazione professionale non può continuare ad essere un campo di parcheggio per giovani, e deve quindi perdere tutti i suoi caratteri di assistenza per collegarsi sempre più alle esigenze produttive e alla necessaria programmazione sul territorio.

La conferenza regionale che si è tenuta nei giorni scorsi a Genova promossa dalla Regione Liguria, almeno su un punto c'è stata unanimità: la formazione professionale non può continuare ad essere un campo di parcheggio per giovani, e deve quindi perdere tutti i suoi caratteri di assistenza per collegarsi sempre più alle esigenze produttive e alla necessaria programmazione sul territorio.

La conferenza regionale che si è tenuta nei giorni scorsi a Genova promossa dalla Regione Liguria, almeno su un punto c'è stata unanimità: la formazione professionale non può continuare ad essere un campo di parcheggio per giovani, e deve quindi perdere tutti i suoi caratteri di assistenza per collegarsi sempre più alle esigenze produttive e alla necessaria programmazione sul territorio.

La conferenza regionale che si è tenuta nei giorni scorsi a Genova promossa dalla Regione Liguria, almeno su un punto c'è stata unanimità: la formazione professionale non può continuare ad essere un campo di parcheggio per giovani, e deve quindi perdere tutti i suoi caratteri di assistenza per collegarsi sempre più alle esigenze produttive e alla necessaria programmazione sul territorio.

La conferenza regionale che si è tenuta nei giorni scorsi a Genova promossa dalla Regione Liguria, almeno su un punto c'è stata unanimità: la formazione professionale non può continuare ad essere un campo di parcheggio per giovani, e deve quindi perdere tutti i suoi caratteri di assistenza per collegarsi sempre più alle esigenze produttive e alla necessaria programmazione sul territorio.

La conferenza regionale che si è tenuta nei giorni scorsi a Genova promossa dalla Regione Liguria, almeno su un punto c'è stata unanimità: la formazione professionale non può continuare ad essere un campo di parcheggio per giovani, e deve quindi perdere tutti i suoi caratteri di assistenza per collegarsi sempre più alle esigenze produttive e alla necessaria programmazione sul territorio.

La conferenza regionale che si è tenuta nei giorni scorsi a Genova promossa dalla Regione Liguria, almeno su un punto c'è stata unanimità: la formazione professionale non può continuare ad essere un campo di parcheggio per giovani, e deve quindi perdere tutti i suoi caratteri di assistenza per collegarsi sempre più alle esigenze produttive e alla necessaria programmazione sul territorio.

La conferenza regionale che si è tenuta nei giorni scorsi a Genova promossa dalla Regione Liguria, almeno su un punto c'è stata unanimità: la formazione professionale non può continuare ad essere un campo di parcheggio per giovani, e deve quindi perdere tutti i suoi caratteri di assistenza per collegarsi sempre più alle esigenze produttive e alla necessaria programmazione sul territorio.

La conferenza regionale che si è tenuta nei giorni scorsi a Genova promossa dalla Regione Liguria, almeno su un punto c'è stata unanimità: la formazione professionale non può continuare ad essere un campo di parcheggio per giovani, e deve quindi perdere tutti i suoi caratteri di assistenza per collegarsi sempre più alle esigenze produttive e alla necessaria programmazione sul territorio.

Bilancio del seminario del «Gramsci» sul '68 cecoslovacco

Il patrimonio della «Primavera di Praga»

Il giudizio positivo su un'esperienza che appare collegata alla nostra elaborazione, sostanziato da un'analisi senza indulgenze sul «modello» cui i comunisti cechi si ribellarono e dalla ferma condanna della repressione - Le conclusioni di Tortorella

ROMA - La sorpresa più grossa, il seminario del «Gramsci» sul '68 cecoslovacco l'ha data a coloro che avevano creduto di poter...

icolare riguardo ad elaborazioni strutturalistiche e antropologiche di livello mondiale - gli è sembrata insufficiente...

l'intervento di agosto vi fosse un'oppressione imperialistica, nel senso, collegato all'idea di uno sfruttamento economico...

Durante la festa di Pamplona

Tragica corrida: la polizia spara sulla folla



Ennio Polito

Leggi e contratti filo diretto con i lavoratori

Lavoro a turni, divieto di lavoro notturno e parità delle lavoratrici nell'occupazione

La legge sulla parità uomo-donna nel lavoro, dopo una prima serie di venute rimosse con esiti positivi in sede sindacale...

Ma a questa obiezione si è data adeguata risposta osservando, sul piano legale, che la legge promuove la parità...

In fine, a partire da questo intervento, proponiamo alle organizzazioni di partito e sindacali nei luoghi di lavoro...

Trattenute sull'indennità integrativa e premio di fine servizio

Con l'Unità, che si è occupato di questo problema, si è verificato che l'INADDEI non effettuava le trattenute...

INADDEI ha quindi ritenuto di adeguarsi volontariamente a tale indirizzo...

Ed è nazionale, d'altra parte, che si sia corrisposta la trattenuta liquidativa...

La vicenda delle trattenute sull'indennità integrativa si trascina ormai da tempo e se non adesso sembra avviata ad una conclusione...

Questa rubrica è curata da un gruppo di esperti: Guglielmo Simonetti, giudice, cui è affidato anche il coordinamento...

Con pesanti accuse, davanti ai tribunali di Mosca e di Kaluga

Iniziano i processi ai dissidenti sovietici Sharanski e Ginzburg

Il primo è uno dei più attivi e appassionati animatori del movimento per i diritti umani. È giudicato per i reati di tradimento e spionaggio - I dibattimenti a porte chiuse

DALLA REDAZIONE MOSCA - Inizia oggi nei tribunali rionali «Proletarskiy» - quartiere popolare della capitale - il processo contro il dissidente sovietico Anatoli Sharanski (39 anni) accusato di «tradimento della patria»...

La nave spaziale agganciata alla stazione orbitale LONDRA - È stato trovato morto in una zona collinosa del Galles settentrionale, George Kenner, lo scienziato di fama mondiale che da dieci anni studia nel cosmo...

Il rafforzamento dello Stato

In questi dieci anni, ha proseguito Tortorella, la nostra analisi del «socialismo reale» e la nostra posizione complessiva hanno subito un'evoluzione che ci ha portato e ci porta a prendere posizione contro i processi persecutori...

La Falange bombarda tre villaggi libanesi

BEIRUT - Nella capitale libanese la situazione non ha registrato ieri novità di rilievo, sabato i reparti «falangisti» (cristiani) avevano però bombardato - a quanto riferiscono fonti dell'Olp - tre villaggi nella regione meridionale di Akroub, Memas, Hanayya e Rasheya...

Due processi intrecciati

Su due interventi - quelli di Franco Bertone e di Paolo Basevi - abbiamo già riferito. Aggiungiamo che questi due contributi, forniti da due testimoni diretti (giornalisti entrabini, presenti ai dibattimenti in momenti cruciali, il primo comunista militante) si collocano in una posizione centrale, illuminante il «risveglio» della classe operaia cecoslovacca...

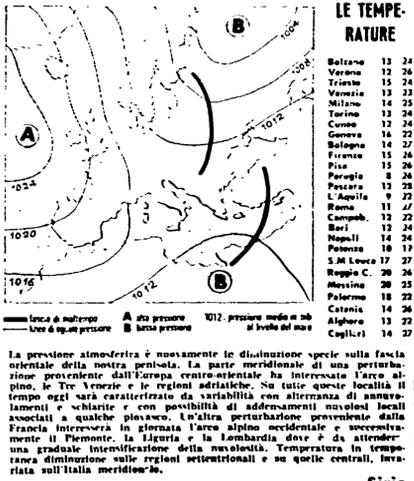
Il primo è uno dei più attivi e appassionati animatori del movimento per i diritti umani. È giudicato per i reati di tradimento e spionaggio - I dibattimenti a porte chiuse

Altri tre degli intervenuti hanno affermato, con varietà di accenti e di argomenti, un «criterio» del Pci nel valutare l'importanza della elaborazione degli intellettuali cecoslovacchi e le loro ragioni nella lotta contro il potere...

La Falange bombarda tre villaggi libanesi

BEIRUT - Nella capitale libanese la situazione non ha registrato ieri novità di rilievo, sabato i reparti «falangisti» (cristiani) avevano però bombardato - a quanto riferiscono fonti dell'Olp - tre villaggi nella regione meridionale di Akroub, Memas, Hanayya e Rasheya...

situazione meteorologica



LE TEMPERATURE

Table with 2 columns: Location and Temperature. Locations include Palermo, Catania, Reggio Calabria, etc.

Incontro Sadat-Peres-Kreisky-Brandt a Vienna

Vienna - Il primo colloquio, Sadat ha dichiarato che «non sono emersi progressi tali da giustificare una conferenza di pace»...

PIETRO CARACCIOLLO

La migliore compagnia Carlo Strano, i fratelli Arturo, Nino, Guglielmo, copista e ripari in partenza, quanti li ammirano ed amano. Roma, 10 luglio 1978

«Senilità» di Bolognini sulla Rete uno (20,40)

Un uomo e (purtroppo) un film senza qualità

Va in onda stasera sulla Rete uno televisiva (ore 20,40) il film di Mauro Bolognini *Senilità* tratto dall'omonimo romanzo di Italo Svevo. Bolognini realizzò nel '62, con la collaborazione alla sceneggiatura di Tullio Pinelli e Goffredo Parise, questo film e fin dalla sua prima sortita sugli schermi nello stesso anno la opera suscitò più fondate perplessità che aperti consensi. E la duplice accoglienza di allora ci sembra anche più giustificata oggi, poiché il «risarcimento» tutto dovuto al talento narrativo di Svevo ha certamente avuto ragione, nel frattempo, di una trascuratezza durata troppo a lungo.

E' proprio partendo da questo dato di fatto che il film di Bolognini si palesa in una manifesta posizione di «spiazzamento» rispetto al cinema originale, densità tematica di cui è impregnato, appunto, *Senilità*. Pubblicato nel 1962, il film si muove nel campo di fermenti culturali capitali, il libro passò inosservato e inascolto fra le cronache letterarie del tempo. Ci vollero parecchi decenni ancora perché la fatica e il talento dell'apparato «mittleuropeo» avesse avvertito perlomeno una più attenta udienza.

Sarebbe stato dunque augurabile che, affrontando nel '62 a «riabilitazione» compiuta di Svevo, il romanzo *Senilità*, Bolognini tentasse se non altro di cogliere, con una scelta a «riscrittura» cinematografica critico-retrospectiva, tanto le segrete nevrosi del testo quanto l'originario (in componenti spiccatamente, i sintomatici segnali della disgregazione del mondo austro-ungarico, la «tristezza» come condizione esistenziale; quanto le concomitanti o susseguenti intersezioni con le parabole creative di Proust, di Joyce e di tutti i grandi «mito-



Claudia Cardinale (a sinistra) e Betsy Blair ai tempi della lavorazione di «Senilità».

leuropei» (Musil, Roth, ecc.). Ebbene, il pregiudizio maggiore alla riuscita del film di Bolognini è venuto, si direbbe, da una disattenzione programmatica per tutto ciò. Bolognini, Pinelli e Parise hanno versamente unito più a tradurre meccanicamente per lo schermo l'ambiente e il décor esteriori della vicenda che non l'intima, complessa e tormentata psicologia dei personaggi. Così quello che è il dramma vero, emblematico di Emilio Brentani, uomo senza qualità intriso in un desolato rapporto con la ragazza di piccola virtù Angiolina, e di sua sorella Amalia, dedita all'alcol e incline al suicidio, diviene un trito *feuilleton* di conto ottocentesco dove passione e morte sono soltanto le figure retoriche di una convenzionale rappresentazione.

A tale esito estremamente riduttivo contribuiscono negativamente, d'altronde, anche

LE INTERVISTE DEL LUNEDÌ:

Quando un compositore è anche un ricercatore

Avvo chiesto a Luigi Nono una intervista che non partisse dai temi più specifici della sua esperienza di compositore, ma che toccasse qualcuno dei problemi di politica culturale che più da vicino lo interessano. La conversazione prende le mosse da una iniziativa di cui si è parlato su un numero dell'Unità nel giugno scorso, dall'attività cioè di *Musica Incontro* ad Avellino, una esperienza che ha coinvolto, oltre a Nono, compositori come Manzoni e Berio, concertisti e studiosi di grande prestigio, toccando diverse aree dell'espressione musicale. Chiedo a Nono in che situazione l'iniziativa si inserisce.

«L'irpinia è considerata la zona più depressa d'Italia sul piano economico; c'è l'abbandono delle zone montane e dell'agricoltura, con una fortissima emigrazione; ci sono le conseguenze di una repressione economica, sociale, umana, culturale, data dalla epoca borbonica. In qualche zona una cultura contadina si manifesta ancora in momenti come il carnevale o la festa del patrono locale; ma è stata ignorata e va sparando. Da parte dei giovani c'è il desiderio di difenderla e salvarla; ma si crea una situazione di vera e propria confusione, con la tendenza alla sovrapposizione di schemi e analisi che violentano il reale esistente. C'è un gruppo di giovani dell'ARCI che opera in una dimensione volontaristica, senza alcun aiuto da parte delle istituzioni o organizzazioni; anche questa cura denota un limite di capacità di azione, conoscenza per una forma di disinteresse».

«Si è costituito questo gruppo, *Presenza musicale irpina*, diretto da Mario Cesa e fer-

mato soprattutto da studenti che vanno in giro con il magnetofono e registrano. Non c'è però nessun sistema, metodo, capacità di analisi. Queste ricerche, non solo in Irpinia, sono un fenomeno importante, ma mancano di sistematicità; la confusione cui sono pervenuti è un segno che la conseguenza di un diletantismo nel migliore dei sensi, conseguenza di una mancanza totale di interesse per queste ricerche da parte dello Stato italiano e delle varie civiltà, culturale, che sorgere localmente nuove possibilità di sviluppo e aggregazione. Da parte nostra c'è il bisogno di esplicitare i problemi per i quali sono, non per quello che si vorrebbe che fossero secondo schemi del passato, avventurosi di evitare ogni forma di sovrapposizione e di salvare l'originalità di ogni situazione. Nelle discussioni che si facevano a questi *Incontri* saltava fuori un potenziale culturale che ha base solidissima, che ha bisogno di conoscere se stesso e la propria storia».

Si parla della «singolarità della situazione italiana» con le sue contraddizioni e potenzialità. Secondo Nono «qui è il compositore a lanciare elementi per maturare e approfondire la loro specificità senza ricorrere a formule preconcette, a posizioni puramente verbali o agitatorie che secondo me sono già consumate».

Chiedo a Nono se vede un rapporto diretto, nella sua specificità attività di compositore, con gli interessi e i problemi di cui finora abbiamo parlato.

«E' evidente che tutto questo è un processo di conoscenza e sviluppo che ha bisogno di una pratica attuale e continua, molto più forte. Sento anche molti tratti miei in questo, sia sul piano personale, sia sul piano della situazione irpina, sia sulla pianificazione. Certi problemi toccano la distinzione tra una conoscenza necessaria del reale e un tentativo di averne una posizione più o meno stabilizzata».

«Discutendo con Luca Lombardi dell'importanza e dei limiti di questa iniziativa, ho posto il problema: che limiti ha oggi fare un canto, con un qualunque mezzo musicale, con un testo che dice "Proletari di tutto il mondo unitevi"? Che senso ha oggi, se non quello di una provocazione di una formula, estremamente contestata e stravolta? C'è il problema di superare lo slogan e lo schema, assolutamente diverso da quello dei momenti, quello specificamente musicale, in cui anche il testo diventa un fatto musicale, e quello agitatorio. Io credo che oggi fare qualcosa su un testo simile sia assolutamente assurdo da ogni possibilità di presenza o di proposta nostra».

Si parla di certe rigidità schematiche della posizione di Eisler e dell'esigenza di riconoscere la specificità del lavoro compositivo, nella sua autonomia ben diversa da quella di un canto agitatorio.

«Rispetto alla classica formula dell'intellettuale che conosce e consiglia, non vedo più vero e difficile considerare l'intellettuale come portatore di conoscenza. Ho il dubbio che quella formula sia ancora un modo di diffondere, di imporre qualcosa, mentre mi sembra che la necessità nostra oggi sia di far sorgere e crescere varie

possibilità che esistono in quanto esistenti, non in quanto codificate secondo uno schema; di puntare su una pratica di analisi, conoscenza e imitazione, nella necessità di una continua trasformazione della società e della cultura che deve sempre più caratterizzarsi».

A proposito del rapporto con il testo, noto che non si capisce perché venga così spesso rimproverata a compositori di sinistra la impossibilità di capire le parole musicate, secondo un criterio che mi sembra di semplicità volgarità.

«Lo schema che si ha in testa - conclude Luigi Nono - è il canto popolare o di lotta, che parla di scioperi, occupazioni, di scontro, dove si avverte la parte puramente agitatoria del testo. E' una utilizzazione possibilissima, ma non può diventare il momento assoluto e esclusivo. Bisogna rapportarsi con altri momenti, con altri modi di essere o di tentare una presenza, una conoscenza oggi, che anche questa non può essere estremamente articolata e differenziata».



Luigi Nono

In netto contrasto con gli altri festival in corso

Un rischio «seducente» il jazz a Firenze e Pisa

Una manifestazione che ha puntato sulla realtà della musica improvvisata sia a livello della matrice afro-americana che nei riflessi europei - L'incredibile ricchezza sonora di George Lewis

ed a Mitchell, Lewis aveva inizialmente colpito per l'incredibile ricchezza sonora, ma ha successivamente dimostrato un'equilibrata lucidità d'ideazione di struttura, arte a sviluppare ed a meglio liberare la sua intensa espressività.

Da tempo è in corso in Italia il dibattito sul giusto rapporto fra la musica e la rete: certo nessun festival, per quanto intelligentemente organizzato e corretto nelle proposte del cartellone, di per sé può dare una risposta. A Firenze, in questi giorni, si è comunque, da un lato, cercato di stabilire un contatto concreto fra chi con la musica ha già un rapporto in prima persona e i musicisti intervenuti al festival: ciò si è verificato nei seminari, che proseguiranno anche a Pisa. Dall'altro lato, più che i dibattiti e le tavole rotonde, come quella di ieri, non resta che ogni singola musica per quella che è: le oltre 2 mila presenze al teatro-dimostro di Beltrava hanno dimostrato il reale interesse verso la nuova musica, anche se forse non era il caso di «trattare» a forza seduti gli spettatori di alcune file di panche riversi in certi troppi di recente...

Certo, il rischio dell'impatto diretto c'è: il martellamento di radio e discoteche non poteva che generare equivoco

fra una parte del pubblico meno «esperto» di sabato sera e gli «esperimenti» di George Lewis con il proprio trombone. Si è arrivati anche ad appiattare la sirena di un'ambulanza di passaggio nei pressi di una pausa di questo trombone poco «ortodosso», che poi si è vendicato in una sorta di rozzo dialogo che in cambio gli ha scatenato vivaci applausi; ed alla fine è stato il trombone a parlare. Ma l'incontro con Lewis era stato reso meno agevole dal fatto che il giovane strumentista ha cominciato dal «difficile», cioè dal meno consueto, togliendo l'imbroccatura e tirando incredibili suoni percussivi dalla colonna d'aria.

Non meno sorprendente il modo in cui la densa emozionalità di Lewis si articola in diversificate strutture da un pezzo all'altro, con l'impiego di «armonici» o la costruzione di brevi frasi ritmiche edoliche su un fondale sonoro fisso.

Stasera, come si è detto, è di scena Pisa, con il concerto in piazza di Beltrava: aprirà la cantante Jeanne Lee con Gunther Hampel (già presenti a Firenze); poi ci sarà Boscoe Mitchell in «solo» e infine il duo di Leo Smith e Steve Lacy, ascoltati invece in «solo» sempre a Firenze.

Restava comunque vero che Braxton è un po' il simbolo e il crocevia delle molteplici linee di tendenza della musica afro-americana di oggi, anche se ormai altri giovani improvvisatori sono cresciuti e maturati, primo fra tutti, fra quelli impegnati in concerti e seminari qui in Toscana, il trombonista George Lewis.

Proprio Lewis è stato il massimo protagonista delle serate al Beltrava fiorentino: nessuno in luce un paio d'anni fa accanto a Braxton

DE DONATO

Giancarlo Carcano L'AFFARE RIZZOLI

Editoria, banche e potere

«Dissensi»

DE DONATO

PROGRAMMI TV

- Rete uno**
- 13 Concerto delle fratelli STRAVINSKY. Direttore Nino Sanzogno. Pianista Lya De Barberis
 - 13,30 TELEGIORNALE
 - 13,45 SPECIALE: PARLAMENTO (colori)
 - 14,15 LA FIDUCIA. Ormai animato
 - 18,25 GIOCO CITTA'. Incontro quiz tra ragazzi (colori)
 - 19,20 ZORRO: «L'eroico sergente»
 - 19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO (colori)
 - 20 TELEGIORNALE
 - 20,40 SENILITÀ. Film. Regia di Mauro Bolognini. Con Claudia Cardinale, Anthony Franciosa, Betsy Blair, Philippe Leroy, Aldo Berti
 - 22,30 LA VASCA NEL MONDO: «La nascita delle squadriglie» (colori)
 - 23 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO (colori)
- Rete due**
- 13 TG 2 ORE TREDICI
 - 13,15 LABORATORIO 4 / Fototeca: «La Firenze degli Alinari» (colori)
 - 18 Tocco FALLANUOTO (colori)
 - 18,15 TG 2 Ragazzi: PENSIERINI
 - 18,40 DAL PARLAMENTO - TG 2 SPORTSERA (colori)
 - 19 SPAZIO LIBERO. I programmi dell'accesso (colori)
 - 20,15 LA VELA: «Un anno a misura d'uomo» (colori)
 - 20,45 TG 2 STUDIO APERTO
 - 20,40 IL SESSO FORTE. Trasmissione a premi (colori)
 - 21,15 BENNY HILL SHOW (colori)
 - 21,40 LA COMPAGNIA DI DANZA DI MARTHA GRAHAM (colori)
 - 22,30 PROFESTANTISMO
 - 23 TG 2 STANOTTE
- Svizzera**
- Ore 15,45: Ciclismo: Tour de France; 19,15: Un nuovo vestito; 19,20: Bin bum barn. Le avventure dell'Arturo; 19,45: Dai che ce la fai; 20,10: Telegiornale; 20,25: Obiettivo sport; Ciclismo: Tour de France; 20,55: Il giovane predicatore; 21,30: Telegiornale; 21,45: Enciclopedia; 22,55: Atletica: Incontro internazionale; 0,50: Telegiornale.

- Capodistria**
- Ore 21: L'Angolino dei ragazzi; 21,15: Telegiornale; 21,35: Un'isola che scompare; 22,05: Così fan tutte; 23,25: Passo di danza.
- Francia**
- Ore 13,50: La follia della bestia; 14: Pattuglia mista; 15: Sport; 16: Il quotidiano illustrato; 18: Recre «A 2»; 18,40: E' la vita; 19,45: L'ora dell'estate; 20: Telegiornale; 20,32: Music hall; 21,35: Club; 22: cinque re a vivere; 22,42: Telegiornale; 22,57: Musiche per la notte.
- Montecarlo**
- Ore 19,30: Il cavaliere solitario; 20,05: Paroliamo; 20,30: Notiziario; 20,40: Dakari; 21,30: «I diritti». Film. Regia di Mario Amendola con Valeria Moriconi, Corrado Pani, Paolo Panelli; 22,05: Notiziario; 23,15: Montecarlo sera.



Il maestro Nino Sanzogno dirige l'Orchestra sinfonica di Torino della RAI nel «Concerto delle tredici» (Rete uno, 13).

OGGI VEDREMO

Zorro
(Rete uno, ore 19,20)

Con l'episodio *L'eroico sergente* si conclude oggi l'avventura del due emittenti di questa serie di cinque puntate a cui sono andati i preziosi traghetti da alcune chiese e destinati all'acquisto di armi per i ribelli. Naturalmente Don Diego De La Vega (Zorro) scopre il nascondiglio dei preziosi, ma non vuole intervenire e fa sì che l'eteromane sergente Garcia porti a termine la missione personalmente, facendo, una volta tanto, la figura dell'eroe.

L'aviazione nel mondo
(Rete uno, ore 22,30)

La seconda puntata del programma di Daniel Costelle *L'aviazione nel mondo* ci presenterà rari documenti d'archivio sui progressi raggiunti dall'aviazione tra il 1910 e il 1918. E' la fase questa in cui i militari intravedono la possibilità di usare il mezzo aereo come strumento bellico con opportune trasformazioni. Siamo ancora tuttavia nel periodo della cosiddetta «cavalleria aerea» quando, nel corso della prima guerra mondiale, come testimonieranno alcuni assi dell'aria ancora viventi, avvengono i primi duelli. La puntata si conclude con il 1918, anno in cui appaiono i primi grandi bombardieri e, naturalmente, muore il mito della cavalleria aerea.

Laboratorio 4
(Rete due, ore 13,15)

Si tratta della replica di un programma prodotto dal Dipartimento scolastico-educativo che presenta notevoli motivi di

interesse. Chi non ha potuto infatti visitare la mostra fotografica dei fratelli Alinari a Firenze, ha la possibilità in questa serie di cinque puntate della rubrica *Fototeca* di conoscere la grande produzione degli Alinari e, in particolare, l'immagine che i tre fratelli hanno voluto offrire, attraverso il mezzo fotografico, di Firenze e della trasformazione della civiltà urbana fiorentina nel tempo.

Una delle foto dei fratelli Alinari (donne al lavoro nelle Officine Galileo) che saranno presentate oggi nella rubrica «Fototeca» (Rete due, 13,15).

PROGRAMMI RADIO

- Radiouno**
- GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 17, 19, 21, 23; 6: Segnale orario; 6,15: Stanotte stamane; 7,20: Stanotte stamane; 7,47: La diligenza; 8,30: Intermezzo musicale; 9: Radio anch'io; 10,05: Ra; 11,30: Vol ed io; 11,30: Vol ed io; 11,30: Musicalmente; 14,30: Edith Gassion in arte noi; 16,40: E' state con noi; 16,40: Trentatre giri; 17,05: Crom-
- well; 17,15: Gli ultimi uomini; 17,55: La canzone d'autore; 18,35: L'umanità che ride; 19,15: Un'invocazione chiamata disco; 19,30: Obiettivo Europa; 20,25: La Scala è sempre la Scala; 21,05: Chiama la generale; 21,35: Estate dei festival; Vienna vive; 21,55: Buonotte dalla dama di cuori.
- Radio due**
- GIORNALI RADIO: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30;

- Radiotre**
- GIORNALI RADIO: 6,45, 7,30, 8,45, 10,45, 12,45, 13,45, 20,45, 23,55; 6: Quindici radiotre - Lunario in musica; 7: Il concerto del mattino; 8,15: Il concerto del mattino; 9: Il concerto del mattino; 10: Noi voi loro; 11,30: Operistica; 12,10: Long Playing; 13: Musica per due e per undici; 14: Il mio Rimsky Korsakov; 15,15: GR2 cultura; 15,30: Un certo discorso; 17: Le battaglie per la libertà; 17,30: Spaziote; 19,15: Spaziote;

Si è conclusa a Ferrara la rassegna-referendum

Il critico cinematografico questa volta è la città

A confronto le preferenze del pubblico con quelle degli «addetti ai lavori» - Il convegno sull'editoria specializzata - Una discussione stimolante - Una serie di interessanti proposte

SERVIZIO

FERRARA - Si è conclusa a Ferrara la terza edizione della rassegna-referendum «Il cinema e la città» che ha messo a confronto le scelte cinematografiche del pubblico con quelle della critica: il pubblico, con 953 schede su 3 mila cittadini consultati, ha indicato per la programmazione cittadina questi film: *Padre padrone*, *Fontana dei quattrini del terzo tipo*, *Ecce homo* e *Giallo*. I critici cinematografici hanno risposto su 25 su 183 iscritti al sindacato dell'attività del comitato ferrarese e per le iniziative culturali e turistiche consigliando: *Una moglie*, *Il diavolo probabilmente*, *1789* e *Wrestling*. Nella serata conclusiva, il pubblico, assieme alla piazza di San Giuseppe, è scescolto a motivare le proprie preferenze dal formalizzato «animatore» Nanni Loy, ha fornito risposte interessanti a proposito di quell'aspetto della crisi del cinema che è la crisi del pubblico. Secondo ferraresi, l'alternativa degli spettatori di critica cinematografica, è soprattutto dovuta alla «comodità» della fruizione della programmazione cinematografica televisiva, agli alti costi dei biglietti, alla non corrispondenza della produzione alle attese popolari, all'indifferenza del linguaggio, alle sensibili modificazioni dei modi di vita, specialmente dei giovani.

Del pubblico e della sua attuale coscienza critica si è discusso anche nel Convegno sulle riviste di cinema e le pubblicazioni alternative.

Il convegno, che ha fatto seguito ai dibattiti aperti l'anno scorso sull'editoria cinematografica e tenuto nella stessa sala dell'Imbroccadero del Castello Estense, è ser-

viato ad approfondire la funzione delle riviste di cinema oggi. (Gianni Rondolino) in connessione con l'attuale crisi del settore (Giuseppe Ferrara) e con i problemi politici e le strutture del mercato (Giacomo Martelli) informano contemporaneamente sulla loro conoscenza produzione critica contenuta nei «programmi» dei circuiti culturali.

La discussione è stata stimolante, anche se non ha portato alla definizione di proposte per lo sviluppo delle riviste cinematografiche ed un loro rapporto produttivo con i nuovi spazi che vanno aprendosi nell'ambito del «cineclub» e della critica.

Particolarmente interessanti gli interventi di Lino Miccinesi, di Bruno Torri (sugli scaricabarile critici e i ritardi culturali) di Gaudino Fava (sull'indebolimento della «battaglia delle idee» di Sandro Sannuto) e sulla scarsità dell'informazione a proposito delle modalità di edizione dei film e Gianni Toti (che ha proposto che il comitato ferrarese promuova l'elaborazione di un progetto nell'ambito delle riviste, rivendicativo di un servizio telegiornale di critica cinematografica e televisiva), di Ernesto G. Lauria (per il superamento dei limiti «specialistici» delle attuali riviste) di Guido Fipia («a proposito dei rapporti tra vecchia e giovane critica»).

Da segnalare il copioso materiale di documentazione distribuito agli intervenenti in prima parzialità ma utilissima sistemazione delle pubblicazioni cinematografiche italiane a cura di Cristina Bragaglia, Morini, Ragazzoni, Predieri, nonché la raccolta delle schede autobiografiche delle riviste e delle pubblicazioni «alternative» curata da Paolo Miccinesi.

Andrina De Tomasi

MILANO D'ENTATE - Teatro alla Scala
COMUNE DI MILANO - RAPPRESENTAZIONE CULTURALE E SPETTACOLO

PALAZZO DELLO SPORT - Via F. Testi, 26 - STAGIONE BALLETTI

CINDERELLA con Luciana Savignano - Paolo Bortoluzzi
12-13-14-15 luglio ore 21

COPELLIA con A. Razzi - F. Bortoluzzi (16-21 luglio)
O. Dorella - E. Vescevo (18-20 luglio) 16-18-20-21 luglio ore 21

PREZZI: Platea: 2.000 - Gradinata: 1.000 (giugno) sino 26. 1.000.000
Biglietteria Scala, tel. 02 76 01-5-6-4. Palazzo Sport: 43 33 009 - 43 33 309



Quegli anni in Spagna

Con due lunghe interviste, di Franco Catalano a Luigi Longo e di Georges Soria a autore dell'opera...

La scorciatoia impraticabile

Due volumi antologici che arricchiscono il panorama storiografico sulla lotta antifascista - il significato della polemica condotta all'insegna della « Resistenza tradita »

Continua a sopravvivere, in alcuni settori della storiografia italiana, la tesi della « Resistenza tradita »...

Il mio amico Dostoevskij

Nel «Diario» della Suslova le tappe di una ricerca di identità e autonomia che matura nel contraddittorio rapporto con lo scrittore

Apollinarija Suslova, «etera amica» (come la definisce Dostoevskij) o «donna infernale» (così la caratterizza il marito, Vasilij Rozanov)...

la seconda parte la sua figura addirittura si eclissa, ma involontariamente (come osserva Marina Mizan...)...

La scorciatoia impraticabile

Due volumi antologici che arricchiscono il panorama storiografico sulla lotta antifascista - il significato della polemica condotta all'insegna della « Resistenza tradita »

sa durante la Resistenza) si sottolinea che «la rete organizzativa parrocchiale costituiva un potenziale strumento di collegamento di ogni tipo...»...

La scorciatoia impraticabile

Due volumi antologici che arricchiscono il panorama storiografico sulla lotta antifascista - il significato della polemica condotta all'insegna della « Resistenza tradita »

te a sinistra e quelle di ispirazione cattolica implicava tempi lunghi ed era esposto ai condizionamenti interni (atteggiamenti di una certa riorganizzazione delle forze economiche moderate)...

Dietro lo specchio

Una sfida intellettuale

Troppe coincidenze, per essere casuali. Dopo una presenza oscura presso un editore minore, Mondadori ricupera l'opera di Marcello Schumacher...

locali (materie prime ed ambiente), alla cultura, alla professionalità ed alla disponibilità di lavoratori, per cui possono anche essere tentennanti...

La parola alle case

Abitare è anche una forma di comunicazione linguistica: un testo fotografico tenta di ricostruirne attraverso le immagini alcuni significati sociali e psicologici



« Casa sua, vita sua » dice il prologo di un saggio raccolto da Giuseppe Giusti, volendo significare che se si vuol conoscere meglio qualcuno si deve vedere la sua abitazione...

quella relativa ad altre regioni del mondo? Qual è il loro ruolo, la loro influenza sulla vita quotidiana, sulla cultura, sulla vita politica e sociale dei popoli?

RIVISTE / I nuovi temi del femminismo

« Che cos'è la scrittura? una costruzione di un modo per eludere la sofferenza, il sostituto di una passeggiata, di un rapporto amoroso, il sogno onnipotente di esistere per molti e in più luoghi contemporaneamente... »

Il bisogno di scrittura

base operativi che stanno alla base del bisogno di scrittura. Questo fiorire di iniziative ha un minimo comun denominatore: il confronto con la cultura, di cui la scrittura è elemento essenziale...

Giancarlo Carcano

SOCIETÀ RURALE E RESISTENZA NELLE VENEZIE, Feltrinelli, pp. 358, L. 12.000. ITALIA 1943-45, LA RESISTENZA, a cura di Alberto Preti, Zanichelli, pp. 274, L. 3.200.

Tre commedie «colte» del Cinquecento italiano

Proseguendo nel recupero dei tanti testi dimenticati del nostro teatro, alcuni addirittura inediti, la collana dell'editore Einaudi e il teatro italiano, curata da Guido Davico Bonino, è giunta alla produzione del Cinquecento. È infatti uscito il terzo volume della sezione dedicata a questo secolo, La commedia del Cinquecento (pp. 480, L. 10.000).

I documenti e le interviste della «svolta» sindacale

Un volume a cura di Stefano Bevacqua e Giuseppe Turani, giornalisti di Repubblica (La svolta del '78, Feltrinelli, pp. 120, L. 3.000) raccoglie, per chi non l'avesse ritagliati dai giornali, i documenti sindacali e le più «famosse» interviste di questo periodo...

Tutte le religioni del mondo moderno

La storia, il ruolo, i contenuti di un complesso fenomeno che si intreccia strettamente con la vita politica e sociale dei popoli

Gli specialisti d'accordo sulla pericolosità dei forni inceneritori

Quando la «pulizia» inquinava

Da un recente convegno la conferma: gli impianti per lo smaltimento dei rifiuti tramite combustione possono emettere tracce di diossina e di altre sostanze altamente tossiche - Da una rivista scientifica inglese il primo allarme

Nel muro già fragile del nostro paese, si è allargata un'altra crepa. La cura della credibilità di uno di quegli strumenti che pareva poter dare una mano di tutto rispetto alla «pulizia» del mondo registrato in un periodo di crisi: d'ora innanzi il termine «forno inceneritore» farà scattare inequivocabilmente un allarme, innescherà un'attenzione.

Il tono di partenza è tre anni fa il convegno, tredici mesi fa alcune prove, in questi giorni più di una conferenza — è di una sconcertante semplicità: i forni inceneritori di rifiuti solidi urbani possono emettere tracce di diossina e di altre sostanze tossiche. Oggi, dopo il convegno di Villa Ponti a Biumo Superiore (Varese) con trecento specialisti che hanno aderito all'invito della Divisione Ecologia del Gruppo Italiano di spettrometria di massa in chimica e medicina dell'Istituto Mario Negri di Milano, questa affermazione va modificata.

«Pulizia», cioè quell'elemento di probabilità e collocarsi al suo posto la erudita certezza: non c'è dubbio che lo smaltimento per combustione dei rifiuti solidi delle nostre comunità (data una certa omogeneità nelle eterogeneità di questi rifiuti: ormai quelli di Palermo e di Milano sono parecchio simili) produce tracce di diossina e di altri microinquinanti come il PCDD (policlorodibenzoparadiossina) tra cui la diossina di Seveso (2,3,7,8-TCDD, tetraclorodibenzoparadiossina) e altri PCDF (policlorodibenzofurani).

Perché il convegno di Villa Ponti come prova di fuoco di un tema che ha su di sé gli occhi delle forze politiche, degli amministratori pubblici, dei costruttori di impianti, degli ecologi e, inevitabilmente, di chiunque si minima parte interessata a mandare dai veleni e dallo «sporco» questo nostro ambiente? Perché era inevitabile che tutti a un confronto che chiarisce bene e, ripetiamo, per tutti, come non si possa più non tener conto di quanto la «pulizia» ha confermato: si chiama «Gruppo italiano di spettrometria», il gruppo organizzativo.

L'evidenza è il ripetere ormai fin troppo amaro dei risultati delle analisi che in più di un Paese europeo sono state effettuate sui fumi e sulle ceneri degli impianti di incenerimento. Ecco qualche dato, ricordando che la loro prima pubblicazione è avvenuta sulla rivista scientifica inglese *Chemical Industry* nel 1975. Alcuni ricercatori giapponesi danno notizia della identificazione nei fumi e nelle ceneri di forni inceneritori di diossina e di altre sostanze decisamente nocive, tra cui il policlorodibenzoparadiossina (PCDD). E qui già si sa che bruciano in un laboratorio PCB, sono usati nell'industria — si ottengono i policlorodibenzofurani, per cui è ragionevole arguire che i PCB sono i precursori dei PCDF; — nel 1977, di questi tendono a notare di più, in un convegno di Villa Ponti, tendono a notare nelle ceneri e nei fumi degli inceneritori di Amsterdam, Arnhem e Alkmaar tracce di PCDD e PCDF. Si tratta di una prima identificazione qualitativa (e appena il caso di ricordare che tale individuazione è possibile solo con metodologie altamente sofisticate come la cromatografia), ma in Olanda continuano le analisi per continuare anche a determinare quantitativamente (simili infinitesimali tracce si «misurano» con la spettrometria di massa).

Estendere analisi e controlli

Continuano, cioè, nella loro qualità di microinquinanti (al convegno di Villa Ponti i professori Cassitto, dell'Istituto di fisica tecnica, e Alziani, dell'Istituto di ingegneria del territorio, del Politecnico milanese li hanno definiti: «Sostanze che emettono tracce di diossina e di altre sostanze tossiche per l'ambiente in concentrazioni così basse da richiedere per il controllo delle qualità estremo, metodi particolarmente raffinati e tecniche complesse e difficili»). «Insieme con gli inquinanti convenzionali, tradizionali, notissimi, degli impianti di incenerimento, si ha bene, infatti, che i fumi dei «forni» emettono anche diossina, acido fluoridrico, ossidi di azoto, cloro, acido cloridrico (prodotto largamente, questo, dalla combustione di materiali polivinilici e polivinilidici — la classica «borsa» di plastica, il classico «cucchietto» — e che sono emesse polveri contenenti ossidi di zinco, biossido di piombo, triossido di cromo, ossido di bario.

Ecco perché già una sua prima importanza il convegno di Villa Ponti sta nel tentativo di registrare nell'acquisizione della oggettiva pericolosità delle tracce sin qui identificate in questi impianti.

«L'ossia: il forno inceneritore di rifiuti solidi urbani è un impianto che emette tracce di diossina e di altre sostanze tossiche, ma di cui si sa bene fino a che punto ne valga la pena, visto che la maturata disaffezione verso i forni inceneritori nel nostro Paese. Ora, diversi sono gli atteggiamenti — specie il primo — talmente costosi che non si sa bene fino a che punto ne valga la pena, visto che la maturata disaffezione verso i forni inceneritori nel nostro Paese. Ora, diversi sono gli atteggiamenti — specie il primo — talmente costosi che non si sa bene fino a che punto ne valga la pena, visto che la maturata disaffezione verso i forni inceneritori nel nostro Paese.

La risposta di svizzeri e svedesi

Poi c'è l'attacco ai padri: è, insomma, il nucleo del dissenso: «non padre», ne cocktail ridondante che solitamente compone la grande massa dei rifiuti urbani (treventi per cento) e di altri rifiuti (sette per cento) di cui il 30,33 di materie plastiche, 8,86 di materie plastiche e 3,32 di metalli, vetri, ceramica, ecc.). In pratica, il processo di formazione delle sostanze tossiche? Chi sono i «padri», i precursori delle diossine e dei policlorodibenzofurani?

Intervistati, questi, ai quali qualche cenno di risposta è già stato dato dagli svizzeri e dagli svedesi: si è notato che bruciano i clorofenoli più usati commercialmente (tra cui il pentacloro fenolo utilizzato come conservante del legno e fungicida).

«L'ossia: il forno inceneritore di rifiuti solidi urbani è un impianto che emette tracce di diossina e di altre sostanze tossiche, ma di cui si sa bene fino a che punto ne valga la pena, visto che la maturata disaffezione verso i forni inceneritori nel nostro Paese. Ora, diversi sono gli atteggiamenti — specie il primo — talmente costosi che non si sa bene fino a che punto ne valga la pena, visto che la maturata disaffezione verso i forni inceneritori nel nostro Paese.

I risultati di una ricerca condotta negli USA

Come prevenire il secondo infarto

Le malattie cardiovascolari (infarto del miocardio, ipertensione arteriosa, aterosclerosi, ecc.) costituiscono oggi la più frequente causa di mortalità tra la popolazione adulta. Si calcola, ad esempio, che negli Stati Uniti un milione circa di persone sia colpita ogni anno per la prima volta da un infarto cardiaco; di esse, più della metà muore nel giro di poche ore o di pochi giorni. Il dieci per cento sopravvive a un secondo infarto. Nel nostro Paese si può ritenere che oltre 200.000 persone siano colpite ogni anno da un infarto miocardico e che oltre 40.000 pazienti muoiano annualmente per questa gravissima forma patologica. Di fronte a questa allarmante situazione si moltiplicano in tutto il mondo le ricerche su nuovi farmaci che possano portare un contributo decisivo per scongiurare l'infarto del miocardio. Ne abbiamo parlato a Milano con il dott. Giovanni De Gaetano, responsabile del laboratorio di farmacologia chimico-cardiologica dell'Istituto Mario Negri, Innanzitutto, quali sono le cause principali dell'infarto? L'infarto del miocardio è

smaltimento dei rifiuti (in Italia se ne producono ogni anno 14 milioni di tonnellate), un forno inceneritore a ritmo normale ne brucia più delle due tonnellate al giorno), la riduzione, lo studio, l'analisi, il controllo, la messa a punto di strumentazioni opportune, di tecniche adeguate (filtri, doppia camera di combustione, piogge, ecc.), insomma, il «ragionare» sugli impianti di incenerimento finisce con l'arrivare ancora una sua preguenza.

Tanto è vero che il Consiglio nazionale delle ricerche ha ritenuto fondamentale di identificare e classificare il tipo di studi: si dovrebbe entro l'anno dare il via a una serie di analisi-controlli su tutti gli inceneritori di ceneri. Anche la CEE, ha proposto un «confronto» internazionale per il prossimo novembre.

D'altra parte non è che su simili settori si vengano molto all'avanguardia: ci dobbiamo inventare, dice il professor Franco Stefani, direttore dell'azienda municipalizzata per l'igiene ambientale di Rimini, «che tutti gli inquinanti non devono superare determinati valori valutati come limite ammissibile di rischio». «Bene, proprio con un esperimento com'è il professor Stefani vale la pena di passare in rassegna un ultimo punto, quello di un confronto internazionale, comunque, che il sistema del forno inceneritore è erroneamente considerato una tecnica di smaltimento dei rifiuti solidi urbani. Più propriamente si tratta di un impianto per la riduzione di rifiuti, in cui per ogni tonnellata di rifiuto trattato si ottengono circa 300-350 chili di scorie, in grado di essere utilizzate in vari modi: come materia prima per la produzione di cemento, come materia prima per la produzione di mattoni, ecc.». «Bene, proprio con un esperimento com'è il professor Stefani vale la pena di passare in rassegna un ultimo punto, quello di un confronto internazionale, comunque, che il sistema del forno inceneritore è erroneamente considerato una tecnica di smaltimento dei rifiuti solidi urbani. Più propriamente si tratta di un impianto per la riduzione di rifiuti, in cui per ogni tonnellata di rifiuto trattato si ottengono circa 300-350 chili di scorie, in grado di essere utilizzate in vari modi: come materia prima per la produzione di cemento, come materia prima per la produzione di mattoni, ecc.»

Ecco, allora, al posto o assieme al forno inceneritore metodi il cui perfezionamento si «discarica controllata»: economica e sicura se ben attuata in terreni idonei e ben condotta. Purtroppo pare che in alcuni Paesi dell'Est europeo si stiano sempre più rassicurando «controllo» della «controllata», la possibilità di reperire per ogni tonnellata di rifiuti solidi urbani un terreno idoneo a tali impianti. In ogni caso è evidente che questo sistema di smaltimento dei rifiuti urbani in trincee aperte in terreni idonei sotto il profilo idrogeologico ha una sua validità, in quanto, nel futuro, solo nel più accurato e rigido controllo e nella più zelante conduzione; — «compostaggio»: fermentazione in massa di rifiuti organici, dopo un periodo di 40-60 giorni, si trasforma in un prodotto stabile, ricchissimo in nutrienti, che può essere utilizzato come fertilizzante. Per cui, anche pensando nel nostro Paese a un sistema integrato dei metodi di

«Riciclaggio»: separazione di tutti o di parte dei componenti del rifiuto solido, per restituire al ciclo produttivo. E' certo una separazione con aspetti complessi, ma davvero stimolante come metodo. Sia attardando in questa attività i tempi non poche attenzioni. Roma c'è l'esempio più noto: circa il tre quarti del rifiuto vengono trattati per ottenere pasta di carta, mangime per bovini, ferro, vetro, plastica, ecc. ecc. — «Compressione»: usato soprattutto in Giappone, si ricavano i rifiuti solidi urbani a cubi con altissimo peso specifico. Il blocco viene poi avvolto in rete metallica, immerso nel bagno fuso o in calcistruzzo e usato nella costruzione di solette, muri di sostegno, sottofondi stradali.

«Altri metodi più particolari sono la «pirólisi» (combustione incompleta per ottenere gas combustibili, «con digestore anaerobico» (si produce metano, «impianti di sintesi» (per la produzione di gas di petrolio e idrocarburi vari). A questo punto le proposte sono tutte davanti a noi. Certo sfogliando le pagine delle tecniche di smaltimento degli rifiuti si deve fare i conti con qualcosa di troppo pesante: il costo troppo elevato di un'attività che non danno ambiente o una non sufficiente corrispondenza del valore in fondo presente nel rifiuto. Quindi, è ancora davanti a noi la possibilità più credibile per lo smaltimento. Sarà una cosa non perdere tempo.

I «punti neri» delle strade

Uno studio dell'OCSE dimostra che il 20 per cento degli incidenti si eviterebbe migliorando le infrastrutture

Una cattiva progettazione delle strade può causare sino al 25% degli incidenti stradali e comunicare è certo che il 20% di tutti gli incidenti potrebbe essere evitato migliorando le infrastrutture stradali esistenti. Lo si ricava dall'ultima pubblicazione del Comitato per la ricerca stradale dell'OCSE (organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) tradotta in Italia dal ministero dei Lavori Pubblici.

La pubblicazione conferma, al termine di rilevazioni statistiche compiute nei 23 Paesi membri dell'OCSE, un dato già noto: sono gli errori del guidatore a provocare il maggior numero di incidenti: fra il 75 e il 95% del totale. La strada viene al secondo posto con il 20-30% di incidenti. Infine, il veicolo è da imputare al massimo il 5% degli incidenti. Va aggiunto che spesso gli incidenti della strada risultano da una complessa concatenazione di cause.

In misura maggiore o minore tutti i Paesi cercano di identificare e classificare i «punti neri» delle strade, ossia i punti — che di solito corrispondono a intersezioni, curve e dossi — nei quali si ha un elevato numero di incidenti («sezioni nere» o «zone a rischio»). Il 20 per cento degli incidenti della strada, e quasi il 50 per cento delle vittime, sono causati dalle intersezioni, dalle curve e dai dossi. E' ancora si può migliorare l'illuminazione stradale, estendere le barriere di sicurezza, gli schermi anti-abbaglianti, le isole di traffico.

Inoltre — o anzitutto — si può seguire l'esempio dell'Irlanda, che mette ai bordi delle strade un segnale speciale per indicare l'approssimarsi dei «punti neri».

Alla Grecia record di incidenti mortali

Spetta alla Grecia, in termini proporzionali, il primato degli incidenti auto-mobiliari mortali. Un sondaggio effettuato dalle compagnie assicuratrici «rivela» relativamente ai Paesi dell'Europa occidentale.

Italia e tra i Paesi in cui il numero di incidenti di feriti e di morti delle strade è in forte crescita. In Grecia, 281 incidenti, 26 feriti, 16 morti; Belgio: 226, 20 feriti, 5 morti; Francia: 156, 23 feriti, 5 morti; Olanda: 152, 23 feriti, 5 morti; Danimarca: 91, 16 feriti, 1 morto; Inghilterra: 158, 29 feriti, 1 morto.

motori Monteverdi per «italosceicchi»

Il produttore svizzero, che lavora in collaborazione con la Rayton Fissore, ha deciso di vendere anche da noi i famosi fuoristrada



La Monteverdi di Basilea ha festeggiato in questi giorni il 50° anniversario della fondazione; per l'occasione ha presentato un nuovo fuoristrada, il Monteverdi Sahara, che si aggiunge all'ormai collaudato Monteverdi Safari.

Peter Monteverdi, figlio del fondatore ed attuale presidente della società, ex corridoio motociclista ed automobilista (partecipò negli anni 50 ad alcune prove di formula 1, ha specializzato la sua produzione su tre modelli: Monteverdi Sierra (una lussuosa berlina su meccanica Chrysler con un motore da litri 5,2), produzione annua 300 vetture; Monteverdi Safari (meccanica della International di Chicago, motore da litri 5,7), entrata in produzione a fine 1976, previsioni per l'anno in corso 400-450 esemplari; ed infine la Monteverdi Sahara (sempre con meccanica International da 5700 cmc., ed in alternativa con motore diesel da 3300 cmc., previsioni per il 1978: 200 vetture).

La decisione di produrre il Sahara è venuta dopo il successo riportato dal Safari, ritenuto il miglior fuoristrada oggi in produzione. Questo modello ha telaio e motore International da 5700 cmc., sul quale viene montata una originale carrozzeria disegnata dallo stesso Monteverdi, prodotta e montata a Savigliano dalla Rayton Fissore. Interno a 5 posti, tre porte, sedili anatomici in pelle, aria condizionata, servosterzo e servofreno; quattro ruote motrici, scatola del cambio a 5 marce normali e tre ridotte. Lunghezza: 456 cm., larghezza 179, altezza 176. Prezzo: 54.900 franchi svizzeri (25 milioni di lire). E' disponibile anche una versione ad alta velocità con un motore da 7200 cmc., che porterebbe la velocità massima da 170 a 185 kmh. Il prezzo sale a 68.800 franchi svizzeri (31 milioni di lire).

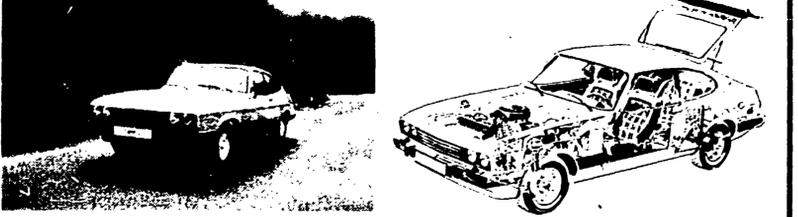
Il Sahara è il modello originale prodotto dalla International Truck di Chicago (produzione 1977, 133.000 veicoli e motori fra camion e fuoristrada) con alcune varianti: interno in pelle, il frontale completamente ridisegnato, il motore Monteverdi, le modanature esterne in gomma, i sedili realizzati in Svizzera con la collaborazione della Rayton Fissore. Lunghezza 433 cm., larghezza 179, altezza 176. Potenza di 165 cavalli col motore da 5700 cmc., velocità 170 kmh. E' disponibile anche un modello con la motorizzazione diesel da 3300 cmc., prezzo 37.300 fr. sv. e 43.300 fr. sv. cioè lire 17 milioni e 20 milioni.

E' allo studio la possibilità di vendere anche in Italia tutti i modelli Monteverdi sino ad oggi esportati solo in Germania e nei Paesi Arabi. Evidentemente anche da noi non mancano gli sceicchi.

NELLE FOTO: sopra il Safari, sotto il Sahara.

Solo con tutta la famiglia a bordo il Capri evidenzia le sue qualità

La terza generazione del coupé della Ford è diventata all'apparenza ancora più sportiva. Grande capacità di carico - Impressioni alla guida della versione 1600 S



Il coupé Ford Capri 1600 S visto su strada e disegnato in trasparenza per mettere in evidenza gli organi meccanici.

Il coupé per famiglia, la Ford Capri, è stato lanciato alla terza generazione. Ha guadagnato in comfort, ha guadagnato in elasticità, ma non ha perso la linea sempre più aggressiva di sportività, confort ed avverti soprattutto l'apparenza. Abbiamo avuto l'occasione di guidare la vettura per circa 90 chilometri in città, in autostrada e su percorsi misti ed abbiamo avuto la conferma che «è più dell'essere vale il parere» è un'occasione di ammirazione ad ogni svolta. Se ci capitava di fermare l'auto vicino a un gruppo di ragazzi, occhiata di invidia in autostrada superando le centinaia di auto condannate dalla cilindrata e dalla legge a non superare i 130 chilometri orari. Un'eccezione: occhio staccato le sospensioni mirate, continue ad essere una comoda berlina per famiglia con l'aria, ma solo con l'aria, di sportività.

Gli interventi sulla carrozzeria, comunque, hanno acquistato un'importanza più che si avventurasse a

che contribuisce a rendere più economico l'esercizio della vettura che consuma soltanto — secondo i dati della Casa, e lo precisiamo perché, col tappo del serbatoio riempito ad un distributore di benzina, abbiamo seminato carburante per un centinaio di chilometri. Invece, gli anni, per le sole costi, con l'auto a pieno carico e quindi nelle condizioni per le quali è stata pensata, si trascorre a tutto agio.

Il Capri infatti, nonostante gli interventi sulla linea della carrozzeria, che hanno ridotto di un litro 6 per cento la resistenza all'aria e di un 18 per cento la sportività, nonostante la potenza colossale sul portellone del 1600 S che ha ridotto di un 5,5 per cento la resistenza aerodinamica, nonostante le sospensioni mirate, continue ad essere una comoda berlina per famiglia con l'aria, ma solo con l'aria, di sportività. Apprezzabilissima, su questi coupé, la capacità di trasportare persone e bagagli. Omologate per 5 passeggeri, le Capri possono trasportare da un minimo di 0,26 me di bagagli (5 persone a bordo) a un massimo di 0,64 me (2 persone a bordo). Molto interessante la possibilità di abbattere uno solo dei sedili posteriori. Molto comodi ed avvolgenti i sedili sia anteriori che posteriori e molto ben rifiniti tutto l'interno della vettura. Le prestazioni della Capri 1600 S sono eccezionali: da 0 a 100 chilometri orari in 12,9 secondi; velocità massima 170 chilometri orari.

Unità Sport

Gli avvenimenti dei giorni scorsi hanno ormai delineato una strategia obbligata per la riforma di strutture antiquate

Soltanto lo svincolo totale può aiutare il nostro calcio

Sempre più gravi appaiono le responsabilità dei presidenti la cui serrata ha tutte le caratteristiche di una ammissione di colpa



L'evv. Sergio Campana l'uomo che con il suo esposto-denuncia ha dato il la al terremoto.

Carabinieri, funzionari dello Ispettorato del lavoro, ufficiali di polizia giudiziaria, ordinanze, avvisi di reato, Minacce, isterni, serrate. Il graticcio di privilegi del calcio professionistico oscilla paurosamente, malato nelle strutture portanti e bombardato dai richiami al codice penale del pretore Costagliola. Il calciomercato è morto, dopo una brevissima agonia, il 7 luglio 1978, finito sotto un cumulo di notifiche. Dirigenti e operatori ancora una volta sono affogati nel mare delle proprie sconcertanti dichiarazioni. I presidenti, come sempre, hanno cercato rifugio nel castello della insensibilità politica, una insensibilità ingenuamente callaudata a livello di programmazione e di contrattazione sindacale. Sergio Campana, capo carismatico dei lavoratori della pedata, si è scoperto apprendista stregone e travolto dall'irruenza ideologica del pretore Costagliola, e dice che non era sua intenzione speccare in modo traumatico il fronte del nostro professionismo.

LA VICENDA — I carabinieri si mischiano per la prima volta ai direttori sportivi poco dopo il mezzogiorno di martedì. Inizialmente qualcuno pensa ad un furto in albergo e si permette di ironizzare: «Sarà stato Campana, ci vuole tutti in galera». Poi però, quando il nome di Campana viene ufficializzato dagli ispettori del lavoro, le battute di spirito si trasformano in traccasi di bile. Cataldo, del Lecce, improvvisa un comizio condito di isterni.

E' a questo punto che prende a circolare tra i presenti un cognome destinato ad una immediata e larghissima popolarità: quello di Costagliola, pretore della V sezione penale della magistratura del lavoro di Milano. A lui si è rivolta Campana denunciando la presenza di mediatori all'interno del calciomercato e ipotizzando sistematiche

ROMA — Convocata da Andriotti, al serrano di Palazzo Chigi, con inizio alle 13,45, la preannunciata riunione cui prenderanno parte, oltre allo stesso presidente del Consiglio, il ministro del Lavoro, Scotti, quello per il Turismo, Pistorino, il presidente della Federcalcio, Carraro, il segretario del CONI, Pescante, e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Evangelisti.

Come è noto la riunione ha lo scopo di trovare rapide ed idonee soluzioni alla improvvisa crisi che ha

Tra governo e Federcalcio domani un primo incontro

colpito l'ambiente del calcio, coinvolto in vicende giudiziarie che potrebbero riservare ulteriori sviluppi. Oggi la Federcalcio e il CONI faranno pervenire alla presidenza del Consiglio una serie di memorie per meglio inquadrare la delicata vicenda, con tutti i risvolti di ordine giuridico e sostanziale che ne conseguono. Da più parti viene prospet-

tata l'eventualità di un ricorso al decreto legge che consentirebbe di armonizzare in tempi relativamente brevi la normativa federale a quella statale. Ovviamente un eventuale decreto in tal modo convertito entro 60 giorni dal Parlamento. Del contenuto del provvedimento si discuterà nei dettagli domani. Si può comun-

que anticipare l'intenzione del governo di esentare il calciatore, pur riconoscendone la qualifica di lavoratore subordinato, dalle norme sul collocamento di manodopera. E' comunque auspicabile che il decreto legge in oggetto provveda ad inquadrare la figura dello sportivo professionista in genere.

Ricordiamo infine che un eventuale blocco della Coppa Italia e del campionato produrrebbe effetti nefasti anche nei confronti dell'erario che, annualmente, dal solo Totocalcio, ricava oltre 70 miliardi di lire.



Franco Carraro, presidente della Federcalcio.

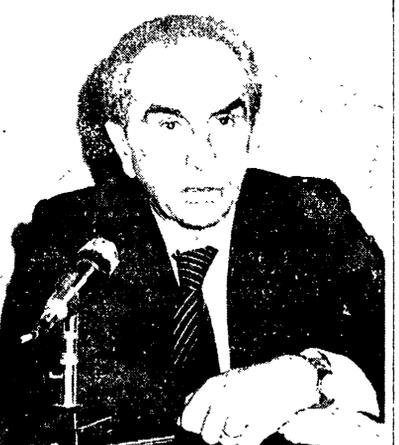
violazioni alla normativa sul lavoro.

Costagliola è un tipo deciso. Fa identificare tutti i presidenti, giornalisti compresi, e ordina la perquisizione di tutte le camere affittate dagli operatori. Il giorno dopo, mercoledì, firma un'ordinanza che fulta l'acquisizione agli atti di un centinaio di contratti depositati in Lega per la ratifica, mentre il giovedì concede a tutti un'ulteriore tregua.

Il resto è storia recente. Divieto assoluto di proseguire nelle trattative e avvisi di reato a raffica. Costagliola, richiesto di dare la caccia ai mediatori di professione, è andato oltre. Richiamandosi alle leggi che regolano il collo-

camento della manodopera, ravvisa la figura del mediatore anche nel presidente che vede un suo giocatore ad una società. Si tratta di mediazione a scopo di lucro. E' un reato, evidentemente.

ARRIVANO I «PRESS AGENT» — Il pretore, anche attraverso colloqui con la stampa, chiarisce il senso dei suoi interventi. Intuendo il grave rischio economico cui andrebbero incontro le società in caso di svincolo totale ed immediato, ipotizza una sorta di svincolo preventivo. Le s.p.a. calcistiche infatti hanno sempre scampato il fido in virtù di quella loro «attività», «patrimonio giocatori», che consente comunque di chiudere in pareggio



L'evv. Pappino Prisco che tutela gli interessi delle società.

i bilanci Costagliola parla di giocatore protagonista delle trattative, di giocatore praticamente mediatore di sesso, di sostanza immutata.

Se davvero dovesse prevalere questa interpretazione, i contratti sin qui stipulati secondo le usanze del calciomercato tradizionale potrebbero essere immediatamente «ricostituiti» facendoli sottoscrivere dai calciatori interressati. Il rischio di una immissione di genere e comunque proprio quello di una proliferazione dei mediatori i giocatori, nella impossibilità materiale di condurre trattative e magari estenuanti trattative, potrebbero affidarsi, come accade nel mondo dello spettacolo, ad agenti e procuratori che curassero i loro interessi. L'esito contrario, dunque, di quanto si auspica è sempre andato predicando.

Oppure ancora. I direttori sportivi delle società A e B, si accorgono per il passaggio del giocatore X alla società B. Stabiliscono il prezzo, la contropartita tecnica, le modalità di pagamento. E poi, magari inavvertitamente, con un degiato indennizzo, convincono i calciatori coinvolti nella trattativa ad apporre la propria firma in calce ai contratti. La forma sarebbe salda ma, evidentemente, le motivazioni di natura industriale Costagliola ad intervenire con la forza della legge, risulterebbero stravolte.

ACCADE ALL'ESTERO — Dunque lo svincolo preventivo accarezzato dal pretore non sembra in grado di contribuire ad un sostanziale miglioramento della situazione. L'unica alternativa possibile, a livello di normativa, è quella di modificare quella di uno svincolo graduale ma totale che consenta di assicurare gli interessi patrimoniali delle società, e eventualmente modificandone la struttura. In Francia, ad esempio, hanno risolto il problema stabilendo che il primo contratto professionistico del giocatore abbia una durata minima di cinque anni. In questo modo è possibile indennizzare la società che ha calcisticamente «creato» il giocatore. Successivamente il calciatore è assolutamente libero di trasferirsi dove meglio crede. In Olanda la federazione ha provato a stilare una tabella con tanto di parametri fissi (età, inaggio precedente, divisione di proprietà, ecc.) e il mediatore a quale si risarcisce la società cedente. In Svizzera e in Germania invece, l'indennizzo è fisso, uguale per tutti.

E' chiaro comunque che una radicale modifica alle norme federali andrebbe immediatamente approvata da un preciso intervento del legislatore statale che contribuisse ad inquadrare non solo il ruolo del mediatore ma anche quello dell'atleta professionista in genere. Soltanto così infatti si renderebbe garantito al nostro calcio una solida e più democratica piattaforma istituzionale.

LE COLPE DEI PRESIDENTI — L'esecutivo della Lega ha risposto alle ordinanze di Costagliola con una vera e propria serrata. E' un sintomo della miopia programmatica dei presidenti, della loro coerenza sostanziale, mescolando al loro cinismo. Le società calcistiche, questa è la verità vera, hanno sempre snobbato l'Associazione di calcio italiana Campana ed i suoi collaboratori a livello di battute da trivio.

Campana, pur nei limiti operativi e di sostanza del suo «sindacato» si è sempre adoperato per una sua decisa moralizzazione dell'ambiente. Un anno fa aveva ottenuto assicurazioni che le trattative di mercato sarebbero andate gradualmente privatizzandosi. Ma Carraro, che con lui aveva raggiunto quell'accordo, nel maggio scorso ha precipitosamente abbandonato la fregata presidenza della Lega. Motivo ufficiale: i due miliardi e seicento milioni pagati per Rossi. Motivo autentico: le assurde resistenze dei presidenti ad una piena assunzione di responsabilità dell'ambiente.

Sempre i presidenti ora finiscono di scandalizzarsi per gli appoggi percepiti da certi giocatori dimenticando che soltanto le loro follie di «mercato» (Virdis oltre due miliardi, Pasinato due miliardi, Pruzzo tre miliardi, Tosetto un miliardo, Tardelli un miliardo di tre anni fa) hanno fatto da parametro inflazionistico a tutto il sistema. La decisione di procedere ad una incostituzionale serrata preventiva durante tutti i singolari, spesso misconosciuti, di numeri due

L'atletica italiana si misura in vista dei prossimi «europei»

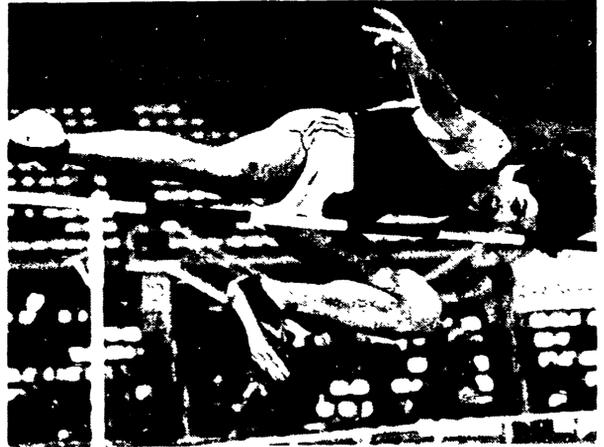
Finlandia-Italia da oggi a Kouwola: un bilancio da portare in pareggio

Sinora per gli azzurri quattro vittorie contro cinque sconfitte - Memnea in pista sui 100, 200 e nella 4x100

Oggi e domani a Kouwola, piccolo centro a nord di Helsinki, si affrontano — per la decima volta — le nazionali di atletica leggera di Italia e di Finlandia con la formula del due atleti per gara. Si tratta di un confronto importante perché la Finlandia è da sempre una delle forze della atletica leggera internazionale. Va subito detto che il bilancio non è per niente punitivo, come dovrebbe invece essere per gli azzurri che hanno, al loro attivo quattro successi contro solo cinque sconfitte.

AMARA COPPA EUROPEA — La storia dei confronti tra i due Paesi è recente. Il primo match risale al 1959 (27 settembre a Roma) con un successo italiano per 8 punti (108 a 100). Dopo due anni, il 24 e il 25 luglio a Helsinki, i vincitori finlandesi con un successo abbastanza largo: 113 a 99. Terzo scontro a Napoli, 25 e 26 settembre 1965, con la seconda vittoria azzurra: 109 a 88. Ancora un successo italiano, stavolta a Helsinki — 1 e 2 agosto 1967 — con sette punti di margine: 109 a 102. Di lì tre successi finlandesi: il 18 e il 19 giugno del '73 in un triangolare, il terzo Paese era il Kenya, aperto alle sole gare di corsa (80); il 16 e il 17 agosto del '75 a Nizza nella finale di Coppa Europa (83 a 63); il 9 e il 10 dello stesso anno a Palermo (109 a 102).

Due confronti, con un successo ciascuno, l'anno scorso, entrambi in Coppa Europa. Nella semifinale di Atene prevalsero gli azzurri 104 a 88, nella finale di Helsinki la sputeranno i finnici 59 a 53. Ma la vicenda della finale fu triste per entrambi perché i padroni di casa non seppero fare meglio del penultimo posto mentre gli azzurri finirono ultimi quando i pronostici della vigilia assegnavano loro almeno il settimo posto. In quell'occasione Memnea non poté prender parte ai 200 metri a causa di un malanno im-



Bruno Bruni, la speranza azzurra nel salto in alto, nel suo classico «ventrale».

previsto e maligno e la staffetta veloce fu squallificata. Mancarono quindi al nostro punteggio almeno nove punti. E avremmo superato i finnici, se non i francesi, dimostratisi assai più compatti e più combattivi di noi.

LE CHIAVI DEL SUCCESSO — Il confronto italo-finlandese è duplice, visto che riguarda sia gli uomini che le donne. In campo femminile, vista anche l'efficienza indiscussa delle nostre numero due e la forma felice di alcune protagoniste come Sara Simeoni, Gabriella Lörö e Marisa Masullo e nonostante l'assenza forzata di Rita Bottiglieri, non dovremo esser-

ci problemi. E' il secondo il bilancio femminile fra i due Paesi è nettamente a nostro favore: due a zero.

In campo maschile sarà più difficile, anche se — vista la formula (due atleti gara) — dovremmo finire per spuntarla. L'occasione sarà felice anche per valutare la staffetta in vista dei campionati europei di Praga. Correranno Stefano Curini (che è un ragazzo assai determinato pur essendo perfettamente conscio dei propri limiti), Luciano Caravani, Mauro Zulliani — che è un esordiente — e Pietro Memnea. Il campione d'Europa dovrebbe fare la parte del leone: gli si chiede infatti di correre 100, 200 e staffetta veloce. E non è da

escludere che faccia anche la 4x100 se il punteggio di quella gara dovesse risultare determinante per la vittoria. Ma Memnea, ragazzo introverso e inquieto, ha trovato una sua dimensione che ben si adatta allo spirito dell'atletica. E così il ragazzo sa rispondere in modo positivo anche alle chiamate in azzurro, nonostante non premiato — sul piano economico — come i meeting.

Pietro Memnea è così una delle chiavi del successo. Un'altra chiave sta nel mezzofondo. Qui dire Finlandia vuol dire mettere sul piatto una tradizione da leggenda con nomi come quelli di Pavo Nurmi, Hannes Kolehmainen, Viljo Eino, Teisto Mäe-

Remo Musumeci

Il campo della serie A '79 come avrebbe dovuto essere

ARRIVI	PARTENZE	FORMAZIONI
ANASTASI dall'Inter GASPARINI dall'Inter TREVISANELLO dal Como PILEGGI dal Torino PAOLUCCI dalla Pro Vasto FERRI dalla Pro Vasto	PASINATO all'Inter GRECO al Torino	Marconini, Anziano, Perico, Scorsone, Gasparini, Bellotto, Roccatelli, Motta, Anzani, Trevisanello, Ambro
PRANDELLI dalla Cremonese FINARDI dalla Cremonese MARCOCCHINO dalla Cremonese CHIAREZZA dall'Avellino BUCCILLI dall'Avellino OSTI dall'Udinese	LIBERA all'Inter MANELLI al Varese CAVANI alla Spal	Bodini, Mei, Vavassori, Festa, Marchetti, Prandini, Rocca, Tavola, Pama, Finardi, Pucher.
LA PALMA dal Napoli TOSETTO dal Milan MASSA dal Napoli CASALE dal Napoli FANESI dall'Udinese	CECCARELLI alla Lazio CHIAREZZA all'Atalanta BUCCILLI all'Atalanta	Piotti, Boscolo, La Palma, Reali, Cattaneo, Croce, Massa, Galasso, Marco Puga, Lombardi, Tosetto
GROP dal Pescara	VIOLA alla Lazio	Mancini, Roversi, Cresci, Bellugi, Garuti, Masella, Chiodi, Paris, De Ponti, Nanni, Colomba.
MATTOLINI dal Napoli MENCHINI dalla Roma TRAPANI dal Palermo SPEROTTO dalla Roma	ARRIGHI al Varese PELLIZZARO al Palermo	Mattolini, Ranieri, Zanini, Banelli, Menichini, Maldera, Nicolini, Impropria, R. Rossi, Arbitrio, Palanca.
LELI dal Vicenza AMENTA dal Perugia RESTELLI dal Napoli PAGLIARI dalla Ternana CREPALDI dal Ruma FAVARO dal Napoli	CASO al Napoli CASARSA al Perugia DELLA MARTINA al Perugia	Galli, Leli, Orlandini, Pellegri, Galdino, Zaccarelli, Restelli, Amata, Sella, Antognoni, Desolati.
PASINATO dall'Ascoli BECCALOSSO dal Brescia FOSTOLANI dal Como LIBERA dall'Atalanta CESATI dal Piacenza GROSSELLI dal Piacenza SEGHESSI dalla Pistoiese	ANASTASI all'Ascoli GASPARINI all'Ascoli	Bordon, Baresi, Fedele, Canuti, Bini, Pasinato, Orioli, Beccalossi, Altobelli, Marini, Muraro.
BRIO dalla Pistoiese MIANI dalla Ternana SCHINCAGLIA dall'Jr. Casale	SPINOSI alla Roma FRANCISCA all'Jr. Casale MARCHETTI al Pro Patria BINELLI alla Pro Patria GRANAGLIA al Pro Patria BOZZI all'Jr. Casale	Zoff, Cuccureddu, Cabrinetti, Gentile, Morini, Scirea, Gattuso, Tardelli, Virdis, Benetti, Bettiga.
CACCIATORI dalla Samp NICOLI dal Foggia VIOLA dal Bologna CANTARUTTI dal Monza CECCARELLI dall'Avellino	APUZZO al Foggia GARBELLA alla Samp	Cacciatori, Annunziati, Martini, Wilson, Manfredonia, Corvaci, Garlaschelli, D'Amico, Giordano, Nicoli, Badiani.
NOVELLINO dal Perugia DE VECCHI dal Monza VINCENTI dal Vicenza SARTORI dal Bolzano BRAGLIA dal Foggia	NOVELLINO al Milan AMENTA alla Fiorentina SANDREANI alla Pistoiese	Albertosi, Collovati, Maldera, De Vecchi, Bertone, Antonelli, Novellini, Bion, Riviera, Neri.
CASTELLINI dal Torino CASO dalla Fiorentina MAJO dal Palermo PELLEGRINI dall'Udinese TESSER dal Treviso	MATTOLINI al Catanzaro RESTELLI alla Fiorentina CHIAREZZA alla Sampdoria LA PALMA all'Avellino MASSA all'Avellino CASALE all'Avellino	Castellini, Bruscolotti, Ferraro, Majo, Castellini, Santarini, Casu, Giubano, Savoldi, Pin, Capone.
CASARSA dalla Fiorentina DELLA MARTINA dalla Fiorentina BUTTI dal Torino REDEGHIERI dal Parma CACCIATORI dalla Carrarese	NOVELLINO al Milan AMENTA alla Fiorentina BIONDI al Lecce MATTEONI al Genoa SCARPA al Parma	Grassi, Nappi, Ceccarini, Dal Fiume, Zecchini, Frasca, Bagini, Butti, Casati, Vannini, Spaggiarini.
PRUZZO dal Genoa SPINOSI dalla Juventus D'AVERSA dal Piacenza	BRUNO CONTI al Genoa MUSIELLO al Genoa MENCHINI al Catanzaro SPEROTTO al Catanzaro BACCI alla Samb. CANEO al Parma	P. Conti, Cinellato, Pizzetti, Bion, Spinozzi, Santarini, De Sadar, Di Bartolomeo, Pruzzo, De Sisti, Ugolotti.
ONOFRI dal Genoa JORIO dal Foggia VILLO dal Palermo GRECO dall'Ascoli RICCARAND dal Treviso GINO dal Prato	CASTELLINI al Napoli BUTTI al Perugia GORIN al Genoa PILEGGI all'Ascoli BARBERI al Foggia MASI al Genoa TATTI al Monza MARTOZZI al Palermo	Terraneo, Danova, Salvadori, P. Sala, Mozzi, Gorini, C. Sala, Pecci, Giaccini, Zaccarelli, Pulici.
CALLON dal Milan BERGAMASCHI dal Foggia GUIDOLIN dalla Samb. COZZI dalla Samb. PORRINO dalla Cremonese	CALLON al Verona TOSETTO all'Avellino GAUDINO al Bari	Superchi, Logozzo, Franzoni, Busatta, Bacchelloni, Negrisoli, Trevisanello, Mascetti, Calloni, Bergamaschi, Zigoni.

Successo olandese nella giornata conclusiva

La crono a Schuiten ma la «Ruota d'oro» non sfugge a Saronni

Il «triflco» ha rilanciato Battaglin, Vandi e Corti - Indicazioni per Martini

DALL'INVIATO LUMEZZANE — Beppe Saronni ha vinto la Ruota d'Oro regolando nettamente i conti con Battaglin nella terza ed ultima giornata di gara. Il vantaggio definitivo di Beppe è di 3'36" su maggiore rivale, di 3'03" su Vandi e di 3'08" su Corti, e si tratta di un successo che era nelle previsioni della vigilia, che conferma i mezzi e la serietà di un giovane campione. Chi ha battuto la faccia, chi si è reso uccel di bosco togliendosi il numero dalla schiena, ha piumato l'arrivo. Non si era il mestiere evitando la scalata di Monte Campione per partecipare ventiquattre dopo il circuito di Andriano, non fior di quattrini, direte, però mentre De Mynck e Gimondi intascano moneta svizzera, Saronni rimane indifferente, rifiuta le proposte di ingaggio e s'accidentia degli applausi di Lumezzane. «È solo un commento — non sono tutto nella vita. Scommetto che Beppe ha trascorso il pomeriggio di ieri (la prova è terminata verso le 12,30) con la sua ragazza. Bene».

corridore (e lo aveva già dimostrato nel suo breve Giro d'Italia e poi nel Tour de Suisse) che oltre al suo passo piangente sui propri mali, sulle debolezze di un'incerta salute. Adesso, appena la strada s'innalza, Battaglin tenta la quarta e rompe la fila. Gli resta tuttavia da prendere la misura di Saronni. Questa competizione ha sbagliato (e lo ammette) spendendo male le forze, rendi l'indole spaventa nell'arrampicata (e lo ammette) di Valcaia che gli ha tolto lo

smalto nel finale della seconda corsa. Lo smalto e la possibilità di togliersi dalla ruota Saronni, i formidabili Vandi e Corti, e la sufficienza e niente di più. Corti è da incitare perché sembra proprio suo, senza che Battaglin tenti di essere un tipo solido, e finalmente si accende a fiamma un neo-professionista, gli Londani fisicamente ben dotati che pedala per i colori che aveva. Corti, ancora in cerca di nuove pedine perché



Giuseppe Saronni coi fiori del trionfo.

Basso e Bitossi sono veramente sul viale del tramonto. L'ultimo atto della Ruota d'Oro è stata una cronometro di 38 chilometri a cavallo di un percorso ondulato, abbastanza impegnativo. L'arrivo della cavalcata da Saronni a Lumezzane si spechcia nel lago d'Isco, e proseguendo in una sanatoria col profumo dei campi, s'incontrano tre disticelli e due gallerie, e in conclusione una salita di 1000 metri che aveva come meta il selino i tenti concorrenti. Al controllo di Padengo (circa a metà percorso) l'olandese Schuiten, che aveva un minuto di ritardo su Saronni di 17". Borne di 50" e Battaglin di 56". Nella seconda parte, Saronni si separa da Corti e Vandi, delle somme non andava più in là della seconda moneta. Infatti s'impegnò Schuiten con un minuto di ritardo su Corti e Chippiano e la Scia era festa completa.

Nel calendario di Saronni il Giro d'Italia è nel secondo anno che esige e dicono che non esclude nessuno perché a fianco dei due tre capitani avrà bisogno di uomini di spicco. Saronni è un uomo di spicco di un servizio micidiale, come lo ha Roscoe Tanner — per esempio — e non vincere a Wimbledon. Perché il servizio, per essere veramente efficace, deve essere a tutto campo. Saronni è un uomo di spicco di un servizio micidiale, come lo ha Roscoe Tanner — per esempio — e non vincere a Wimbledon. Perché il servizio, per essere veramente efficace, deve essere a tutto campo. Saronni è un uomo di spicco di un servizio micidiale, come lo ha Roscoe Tanner — per esempio — e non vincere a Wimbledon. Perché il servizio, per essere veramente efficace, deve essere a tutto campo.

A Wimbledon è stato sconfitto anche il «computer»

Sua maestà Borg 22 anni, già nella leggenda

Uguagliato un record, ma non è finita

L'unico dubbio su chi fosse il campione del mondo di tennis veniva da un certo ATP (che è l'Associazione internazionale dei tennisti). Il computer, ordinato con formule che prevedono in base ai risultati, i tornei, i guadagni. E ne dava fuori una percentuale che determinava la posizione in classifica dei vari giocatori. Per il computer il miglior giocatore del mondo era Jimmy Connors. Perché nessuno si era preso la briga di stabilire delle penalizzazioni per chi restringe la propria attività ai campi veloci. Connors infatti aborre i campi in terra rossa mentre Borg gioca dappertutto.

LA SFIDA DEI FRENETICI — Il torneo di Wimbledon, tradizionale appuntamento sull'erba, ha quindi rappresentato il teatro della disfida classica e suprema. Da una parte il re dei campi veloci, dall'altra il re dei campi lenti. Sull'erba Connors poteva battere Borg in venti minuti. Ma una parte di gioco, intesa ovviamente in senso positivo: il suo ritmo ossessivo poteva essere un po' più lento. Borg si rischiava di assistere alla sfida dei frenetici. E invece la partita suprema ha visto un appuntamento con Borg ha «ucciso» Connors imponendogli un servizio che pareva guidato da un radar. E qui sta la prima lezione del servizio: la prima lezione del servizio è la velocità. Saronni è un uomo di spicco di un servizio micidiale, come lo ha Roscoe Tanner — per esempio — e non vincere a Wimbledon. Perché il servizio, per essere veramente efficace, deve essere a tutto campo.

risposta di Connors, celebre per la violenza e la precisione, ha vinto il primo set. La seconda lezione è una lezione di atletica. Chi fa tennis a questi livelli deve essere atleta perfetto. Come Borg. Lo svedese è grande senza la camera. Senza far esplodere il pubblico per pallonetti calibrati al millimetro, che sono la trincea di chi ha il fiato corto, e senza i virtuosismi che sono l'ultima spiaggia di chi arriva in ritardo sulla parca di gioco, intesa ovviamente in senso positivo: il suo ritmo ossessivo poteva essere un po' più lento. Borg si rischiava di assistere alla sfida dei frenetici. E invece la partita suprema ha visto un appuntamento con Borg ha «ucciso» Connors imponendogli un servizio che pareva guidato da un radar. E qui sta la prima lezione del servizio: la prima lezione del servizio è la velocità. Saronni è un uomo di spicco di un servizio micidiale, come lo ha Roscoe Tanner — per esempio — e non vincere a Wimbledon. Perché il servizio, per essere veramente efficace, deve essere a tutto campo.

punteggio finale è sovversivo per la tigre: 6-2, 6-3, 6-1. — Col trionfo di sabato Borg ha uguagliato il grande record dell'inglese Fred Perry che fu capace, dal '34 al '36, di vincere il torneo per tre anni di fila. Nella storia di Wimbledon c'è chi ha fatto di meglio. L'inglese William Charles Renshaw, il primo grande campione inteso in senso moderno, vinse sei volte consecutive il torneo londinese. Ma a quei tempi vigeva la formula del challenge round: il vincitore dell'anno precedente affrontava il vincitore del torneo e se la spuntava era lui a iscriversi il suo nome nell'albo d'oro. Con questa formula, che durò fino al 1922, gli inglesi Frank Reginald Doherty e il fratello Hugh Lawrence vinsero, rispettivamente, quattro e cinque volte di fila il grande torneo. E quattro volte consecutive lo vinse anche il neozelandese Antony Frederick Wildie. Il record di battere era quindi il record di Frederick John Perry (che fu ancora campione del mondo di Wimbledon) e Bjorn Borg l'ha uguagliato. L'anno prossimo si vedrà.

Il Tour da oggi sui Pirenei

Sarà Hinault il più atteso

Bruyere è comunque avversario ostico e difficile da battere



Bernard Hinault.

SERVIZIO — Il Tour ha oscurato ieri un giorno di riposo e per spezzare il ritmo frenetico della competizione Lehtinen ha scelto Biarritz, nota località turistica sulle sponde dell'Atlantico: ultimo scorcio di spiaggia prima che la catena pirenaica prenda il sopravvento. La «Grande Boucle» ha ripreso col belga Bruyere in maglia gialla. L'uomo della squadra voluta da Eddy Merckx e pilotata da Rudy Alig appariva seri abbastanza tranquillo, riantando nella graduatoria provvisoria oltre due minuti di vantaggio nei confronti del secondo piazzato, il francese Bossis, quando ancora correva su un terreno di pianura. L'arrivo di Biarritz ha sbragato tutti i migliori di almeno un minuto. Hinault ha sbragato tutti i migliori di almeno un minuto. Hinault ha sbragato tutti i migliori di almeno un minuto. Hinault ha sbragato tutti i migliori di almeno un minuto.

classifica elenca i nomi di Bossis (a 207"), Kneteman (256"), Hinault (332"), Zoelmeck (411"), più distaccati Le Gueloux, Maertens, Danquillanne, Thaler e Kuiper. Un festival di passati e relucenti destinati in un modo o nell'altro a dover alzare bandiera bianca in un futuro piuttosto prossimo. Ed in quel guazzabuglio di dimondatori di pianura si è inserito Bernard Hinault, uomo nuovo del ciclismo francese: un corridore «costruito» metodicamente per primoglieve al Tour e di cui si dice un gran bene. Forse a ragione, considerato che l'uomo diretto da Jacques Goddard e Cyrille Guimard ha dimostrato di manovrare i chilometri contro il tempo con la potenza e la classe del campione. A Sainte Foy, Hinault ha sbragato il campo distanziando tutti i migliori di almeno un minuto. Hinault ha sbragato tutti i migliori di almeno un minuto. Hinault ha sbragato tutti i migliori di almeno un minuto.

Il Giro-baby ha premiato un atleta completo

Stiz ha confermato grinta e levatura

Gregori: «Ho visto molta gente in forma, ma l'importante è esserlo per i mondiali»

DALL'INVIATO SOVIGLIANA (Empoli) — Passato in testa alla classifica nella terza tappa, su in cima a Busca Chiesanuova — dove giunse secondo, di poco distanziato da Alessandro Pozzi, suo compagno di squadra nella LEMA-Mobili e nella formazione di primoglieve al Giro d'Italia del dilettanti. Per la sua vittoria su il Tiro alla Lombarda e il Ticino, la regione italiana alla quale appartiene ciclisticamente, è il Cantone Svizzero dove risiede la sua famiglia. Non più giovanissimo, Stiz è versatile, capace di esprimersi in ogni circostanza secondo l'esigenza. Quando gli è stato chiesto di adattarsi alle speciali caratteristiche del Giro d'Italia del dilettanti, ha risposto che gli ha fatto di diventare campione d'Italia. Quando, in questo Giro, ha sbragato la classifica, ha detto di impegnarsi nella «sfilata» di gallette del passista, ha saputo recitare con profitto la sua parte, così come ogni volta che la strada si inerpica verso la cima dei monti — come appunto nel giorno in cui vinse la maglia di campione leader della classifica. Ha saputo con grinta rivelarsi scalatore di buona levatura, e in un'occasione ha fatto il completo, visto tra l'altro che possiede buoni numeri anche di velocità. Eppure la sua vittoria non ha sollevato molti entusiasmi. Ecco allora la domanda, quanto vale il vincitore del 9° Giro d'Italia dilettanti, il successore del campione del mondo Claudio Corti, l'uomo che nell'albo d'oro della corsa mischia il suo nome a quelli prestigiosi di Moser, Barancelli, Battaglin e Vandi, che gli ha fatto di diventare campione d'Italia. «Ho visto molta gente in forma, ma l'importante è esserlo per i mondiali».

quando il Giro fece tappa a Bergamo, Prim andò all'assalto, ma alla fine il suo vantaggio era esiguo e dicono che con l'lemma e freddezza nordica abbia in quell'occasione deciso di rinunciare a qualsiasi mira sulla specializzazione del Giro d'Italia del dilettanti. Per quanto lo riguarda il commissario tecnico Edoardo Gregori sottolinea l'affermazione complessiva del vincitore che gli ha fatto di diventare campione d'Italia. «Ho visto molta gente in forma, ma l'importante è esserlo per i mondiali».

Premiati a Riolo T. gli organizzatori del Giro Regioni. RIOLO TERME — Tutti i membri dell'organizzazione del Giro d'Italia del dilettanti sabato a Riolo Terme per festeggiare il successo delle edizioni precedenti e per imporre la quarta edizione. Nel corso della festa sono stati consegnati a tutti, presenti il presidente del Podere Ravennate, Celso Minardi, e Giorgio Colombi imitati subito dopo anche da Saronni, Antonio, fratello del professionista Giuseppe Scalfi, Pollio e Cattaneo, ma l'impegnativa finale ha rimescolato nuovamente le carte proponendo alla testa della gara un rappello di tredici unità che hanno raggiunto il traguardo con un vantaggio assai ampio.

Il Giro d'Italia e i problemi dell'aviazione minore

Una flotta di 2.176 aerei frenata dalla burocrazia

Un impulso dell'attività «porta a porta» creerebbe nuovi posti di lavoro

Il secondo Giro aereo d'Italia, che si è concluso l'ultima settimana a Roma dopo oltre duemila chilometri di volo, ha toccato Milano, Venezia, Bari e Reggio Calabria, non è stato soltanto un giro di un gruppo di inaffidabili maniaci del volo, ma anche l'occasione per parlare e discutere più diffusamente di un settore dell'aviazione generale. Che cosa è? Vediamolo. Per «aviazione generale» si intende tutto quel settore dell'aviazione civile non occupato dalle compagnie aeree di linea. Comprende quindi tutto quello che è fuori di una piccola flotta di 2176 aerei da turismo, appartenenti nella maggioranza agli Aero Club. Gli appassionati di volo possono svolgere semplice attività sportiva oppure far diventare la propria attività un vero e proprio mestiere. Nascono così le cosiddette società di lavoro aereo, impiegate per il trasporto di persone, merci, dislocazioni, irrigazioni agricole, pubblicità.

«Europa» F. 2. GIACOMELLI vince a Nogaro. NOGARO — Bruno Giacomelli vinde il 10° Gran Premio Europa di Formula 2, ha posto una vela ipoteca sulla conquista del titolo. Al pilota bresciano del team Scuderi, ormai bastano solo pochi punti per avere la certezza di vincere la coppa dell'Europa ed è possibile che il suo compagno di scuderia che ha preceduto Bala, Hoffmann, Levs, Winkelbeck e il bresciano Giacomelli.

«Europa» F. 2. GIACOMELLI vince a Nogaro. NOGARO — Bruno Giacomelli vinde il 10° Gran Premio Europa di Formula 2, ha posto una vela ipoteca sulla conquista del titolo. Al pilota bresciano del team Scuderi, ormai bastano solo pochi punti per avere la certezza di vincere la coppa dell'Europa ed è possibile che il suo compagno di scuderia che ha preceduto Bala, Hoffmann, Levs, Winkelbeck e il bresciano Giacomelli.

ARCI-Caccia: Fermariello confermato presidente

Fermariello confermato presidente

ROMA — Il terzo congresso dell'ARCI-Caccia si è concluso con il conferimento del mandato di sen. Fermariello, che riassegniò il ricco dibattito sviluppato nei tre giorni di lavoro, ha tracciato la linea politico-organizzativa sulla quale si muoverà l'associazione. Subito dopo l'elezione di Fermariello, il direttivo nazionale, che ha confermato Fermariello alla presidenza della associazione, mentre l'elezione di altri organismi previsti dallo statuto avverrà nella prossima riunione del CON. È stato pure eletto il comitato «ambiente caccia e pesca» che sarà strumento di azione e di intervento dell'ARCI. Del nuovo organismo che dovrà contribuire ad affrontare i problemi attinenti alla protezione e all'incremento degli ambienti e della fauna selvatica, fanno parte tra gli altri Ettore Bassini, Paolo Molteni e Mario Spagnoli dell'Istituto Nazionale di Biologia, Augusto Vigna Tagliani della facoltà di scienze dell'università di Padova, e un membro della associazione «pro natura», Demetrio Bertolini del sindacato ricerca e sviluppo del CON. Il congresso ha invitato un colorato messaggio di saluti e di incoraggiamenti a Sandro Pertini per la sua elezione a Presidente della Repubblica. Concludendo i lavori Fermariello ha affermato che la civiltà distorta del nostro tempo ha prodotto un frutto velenoso, il disastro ecologico, e sostituito il necessario di creare una civiltà nuova, di programmare l'uso delle risorse per impedire la distruzione e salvaguardare gli equilibri naturali. Fermariello ha poi indicato l'urgenza di realizzare gli indirizzi della nuova legge sulla caccia: produrre ambienti e fauna e creare strutture venatorie e naturalistiche adatte al livello fondamentale, che è quello regionale. Arrigo Morandi, intervenendo nel dibattito, ha a sua volta indicato la nuova legge sulla caccia: produrre ambienti e fauna e creare strutture venatorie e naturalistiche adatte al livello fondamentale, che è quello regionale.

Zaytichuk (m. 80,14) «mondiale» del martello

MOSCA — Il sovietico Boris Zaytichuk ha stabilito ieri il nuovo primato del mondo nel lancio del martello con metri 80,14. Lo ha annunciato Radio-Mosca. Con questa impresa Zaytichuk ha stabilito un primato in assoluto ad aver superato la «barriera» degli 80 metri. Il precedente record del mondo apparteneva con metri 79,20 al campione federale Walter Schmidt che l'aveva stabilito il 17 agosto 1975 a Francoforte.

Fedrego di forza nel «Toscana»

DALLA REDAZIONE FIRENZE — Giovanni Fedrego ha trionfato nella trentesima edizione del giro ciclistico della Toscana per dilettanti che ha visto alla partenza quasi 200 corridori fra cui una formazione di Polonia, Argentina, Svizzera, Danimarca e Svezia. Terzo in classifica al Giro d'Italia conclusosi sabato pomeriggio a Empoli, Fedrego, portatore del gruppo sportivo Fiat Torino, si è imposto di forza dopo una gara di 200 chilometri. Egli infatti ha attaccato sulla salita del Cornobaccio quando erano stati percorsi poco più di cento chilometri. La sua azione è stata decisiva e travolgente: nessuno ha saputo resistergli. Neppure il vincitore del Giro baby, Stiz, che ha tentato assieme a Montella di agganciarlo al fuggitivo. Ma Fedrego ha resistito aumentando anzi il vantaggio che all'arrivo era di oltre 2" sul duo Montella-Stiz. Fedrego è ritornato alle gare una ventina di giorni prima dell'inizio del Giro d'Italia a causa di una grave malattia e la corsa di ieri è stata la sua prima vittoria stagionale. Da sottolineare la bella gara del toscano Salveti che si è classificato al quarto posto dopo un bellissimo inse-

Dal 15 GIUGNO è in corso la campagna abbonamenti del BOLOGNA F.C.

Table with columns for subscription types (TRIBUNA NUMERATA, TRIBUNA PARTERRE, etc.) and prices (L. 230.000, L. 135.000, etc.).

ORARIO UFFICIO: dalle 9 alle 12 dalle 15 alle 19. S.p.A. Le richieste di abbonamenti possono essere effettuate anche presso il CENTRO DI COORDINAMENTO - Via Caduti di Cefalonia, 1.

Già avviata nell'Unione Sovietica la macchina organizzativa dei Giochi olimpici 1980



Un'atleta sovietica sugli spalti dello stadio «Lenin» di Mosca durante gare studentesche svoltesi recentemente.

Nel villaggio azzurro interpreti vietnamiti

In preparazione, per i partecipanti alle Olimpiadi, un «lessico di frequenza» dei vocaboli usuali e sportivi valido per tutte le lingue - Studiano lingue este-

re anche 4.500 autisti: saranno adibiti alla guida di 3.200 auto (2.000 per gli sportivi ed i giornalisti: 1.200 per i turisti) - Il problema degli arbitri

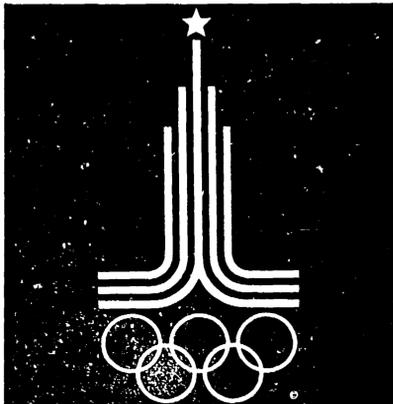
DALLA REDAZIONE

MOSCA — Una «sorpresa» per gli atleti italiani che gareggeranno alle Olimpiadi del '80: con tutta probabilità alcuni interpreti invece di essere russi saranno vietnamiti. Nessuna preoccupazione, comunque: si tratterà di giovani estremamente qualificati e padroni sia dell'italiano che del russo. Il fatto è che a Mosca, da anni studenti di Hanoi ed Hai Phong si stanno specializzando in varie lingue dopo aver appreso il russo. Sia così nascono una équipe di specialisti di italiano che avranno modo, con le Olimpiadi, di sperimentare le loro capacità. Naturalmente il «gioco» verrà da altri istituti: da quello delle «Relazioni Internazionali» a quello delle «Costruzioni». Così il poeta Evuencenko che per tempo ha dedicato una poesia agli studenti che si impegnano nello studio delle lingue straniere accusandoli di farlo per bassi motivi «consumistici» (miraggio di «guadagni» e degli «interessi»).

Al «M. Thorez», inoltre, è in fase di studio un « dizionario » che dovrà servire agli atleti delle varie nazioni. In pratica professori, linguisti e studenti stanno cercando di approntare un « lessico di frequenza » valido per tutte le lingue con una accentrazione, ovviamente, sui termini sportivi. L'istituto diviene così un piccolo « quartier generale olimpico » che vede riuniti studenti che pur appartenendo a diversi corsi (i più frequentati: inglese, francese, tedesco, spagnolo, italiano, portoghese, svedese, danese) sono già uniti dall'obiettivo comune di ben figurare alla fine del frequentato olimpico. Una apposita commissione li sceglie e li affiderà quindi al Comitato dei Giochi.

Analoga fase di preparazione si lavora, anche a Sarajevo non si è da meno. La capitale della Bosnia-Erzegovina si è infatti aggiudicata l'organizzazione delle Olimpiadi della neve del 1984. Sarajevo si è vista preferire alle altre candidature perché ha assicurato che le Olimpiadi bianche si svolgeranno in un raggio di trenta chilometri, evitando così le spese e le difficoltà dei continui trasferimenti.

La manifestazione si svolgerà a Jahorina (poco distante da Sarajevo) ed in altri due centri. La capitale della Bosnia dispone già di un grande e moderno palazzo deliziosamente arredato. Interessante prima ancora di aggiudicarsi le Olimpiadi era stata decisa la costruzione di un campo internazionale, a quanto compresi nel piano di sviluppo urbanistico per la necessità della popolazione.



Il simbolo dei Giochi 1980.



«Benvenuti a Mosca!» la vignetta appare spesso sui giornali.

I Giochi del Mediterraneo nel settembre '79 a Spalato

Bocce escluse dal cartellone: accese polemiche in Jugoslavia

DAL CORRISPONDENTE

BELGRADO — Questa strana estate, con i suoi quotidiani piovoschi lungo l'intera costa dalmata, non ha frenato l'invasione dei turisti stranieri e non ha neanche rallentato i lavori di costruzione degli impianti necessari allo svolgimento dell'ottava edizione dei Giochi del Mediterraneo, che si svolgeranno a Spalato ed in altre località della zona nella seconda metà del mese di settembre del 1979. Alla manifestazione, è vero, manca ancora oltre un anno, ma si lavora sodo perché i Giochi vengano considerati come la prova generale — per i Paesi del bacino mediterraneo — delle più impegnative Olimpiadi di Mosca dell'anno successivo.

Ufficialmente i Giochi si svolgeranno a Spalato, ma in realtà, la città di Diocleziano sarà solo il centro dei «Mediterranei». Le varie prove e competizioni infatti si susseguiranno su un arco di circa 150 chilometri: da Sebenico al nord, a Trau (Trogir), alla stessa Spalato, ad Omis, a Makarska al sud. Alcune gare sono previste an-

Ammesse venticinque discipline tra le quali, oltre a quelle tradizionali, lo judo e il tennis da tavolo - Attesi 4.200 atleti

In costruzione uno stadio capace di ospitare cinquantamila spettatori

A buon punto la fase preparatoria

A Serajevo le «Olimpiadi bianche» del 1984

che a Senj, una località situata a circa 35 chilometri all'interno.

Ai Giochi sono state ammesse 25 discipline, un vero record. Si tratta di atletica, pallacanestro, pugilato, canoa, ciclismo, calcio, ginnastica, pallanuoto, hockey, judo, rugby, nuoto, pallanuoto, tennis, tennis da tavolo, pallavolo, scherma, canottaggio, tiro al bersaglio, sollevamento pesi, vela, lotta libera, tuffi, tiro con l'arco, sport equestri.

Una grossa polemica si è avuta in Jugoslavia per la non accettazione delle bocce, un gioco molto popolare specialmente in Dalmazia, ma tutte le proteste sono rimaste senza esito e così i bocceisti continueranno a disputare le loro partite solitamente all'osteria.

Per poter ospitare i circa 4200 sportivi ed offrir loro condizioni ambientali adatte il comitato organizzatore ha deciso la costruzione di tutta una serie di nuovi impianti e di «aggiornare» quelli esistenti. Così sta sorgendo il nuovo stadio di Poljud, che potrà ospitare circa 50 mila spettatori, metà dei quali troveranno posto in tribune coperte. Qui si svolgeranno la cerimonia di apertura e quella di chiusura. Il campo di calcio misurerà metri 100 per 68, mentre la pista per il tennis sarà di metri 25 per 8. Una quarta piscina sarà all'aperto, dove si avrà pure una piattaforma di dieci metri. Capacità del complesso, 2500 spettatori.

Gli incontri di sala si svolgeranno in una «pallavalle» capace di semiluna posti a sedere ed in una più piccola,

Si stanno costruendo anche due campi di tiro e si sta rimontando a nuovo lo stadio del parco Skojevac che sarà adoperato come terreno di allenamento per gli atleti. Va rilevato che alla costruzione di tutti questi impianti sportivi un contributo determinante, accanto alle ditte appaltatrici, viene dato dagli specialisti dell'Esercito popolare.

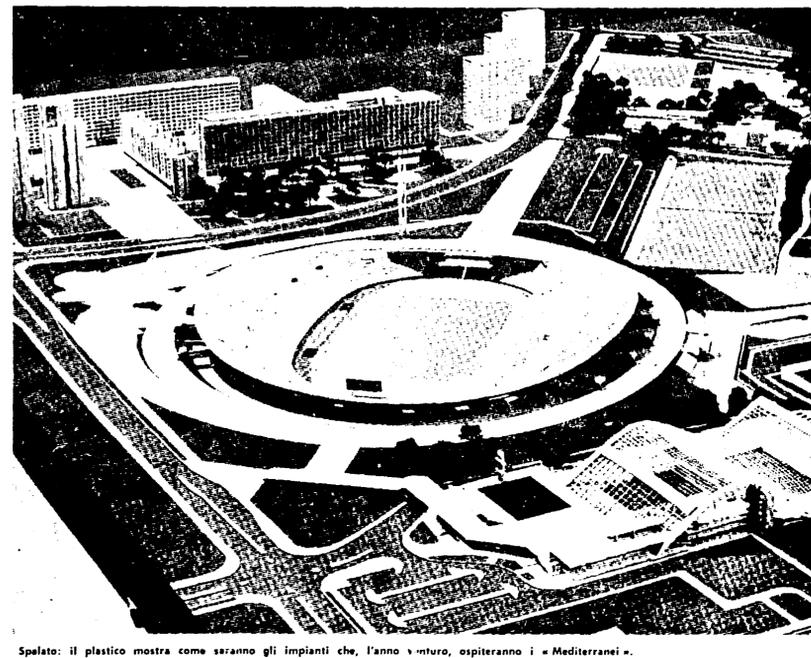
La fase preparatoria è a buon punto. I Giochi hanno già il loro simbolo (tre cer-

chi che si riflettono sull'acqua), la loro mascotte (una foca stilizzata) ed è stato risolto anche il problema finanziario. La spesa iniziale, prevista nel gennaio 1975 in 55 milioni di dinari (77 miliardi di lire), è già salita (per l'aumento dei costi) a 84 milioni di dinari (142 miliardi) ed è prevedibile che al settembre dell'anno prossimo il «tetto» sarà ancora superiore. Il Comune di Spalato vi partecipa con un ter-

zo, il 37,2 per cento viene assicurato dalla Repubblica di Croazia, il 21,7 per cento dalle altre Repubbliche e il 7,9 per cento dalla Federale.

Ma se sulla costa dalmata si lavora, anche a Sarajevo non si è da meno. La capitale della Bosnia-Erzegovina si è infatti aggiudicata l'organizzazione delle Olimpiadi della neve del 1984. Sarajevo si è vista preferire alle altre candidature perché ha assicurato che le Olimpiadi bianche si svolgeranno in un raggio di trenta chilometri, evitando così le spese e le difficoltà dei continui trasferimenti.

Silvano Goruppi



Spalato: il plastico mostra come saranno gli impianti che, l'anno venturo, ospiteranno i «Mediterranei».

Dopo vent'anni di battaglie il bresciano ha deciso di «lasciare»

Modonesi abbandona: rugby più povero



Luciano «Cochi» Modonesi, senza brava e con qualche anno di meno.

È un giorno tiepido al Natale del 1961. A Napoli il Brescia rugby gioca contro la squadra dell'esercito — una delle tante partite roventi della sua storia. Estremo della squadra lombarda è Luciano Modonesi, grande talento del pallanuoto. Luciano, che tutti chiamano «Cochi», è lui non sa perché e non lo sa nessuno, a un certo punto riesce a infilarsi nella difesa avversaria col prezioso pallone sotto il braccio.

La meta è a due passi ma tra «Cochi» e la meta c'è Rino Bettarini, atleta correttissimo, che gli si getta alle gambe in un placcaggio esemplare. È sfortunato. Perché «Cochi» svola a terra e nell'attimo che tocca l'erba si sente, perfino nelle tribune, un rumore secco, come d'un ramo che si spezza: il bresciano è stato un tempo.

Nel rugby, e la stessa cosa accade negli altri sport di squadra che prevedono il contatto fisico, quando si verifica un incidente grave si diffonde subito una sensazione che trasforma il dolore del

giocatore ferito in qualcosa di tattile, di percepibile.

E tutti sono attorno a «Cochi», steso a terra e col viso pallido e stravolto dalla pena. Lo portano fuori dal campo e in ospedale, col pulman della squadra. Ma come spesso accade nei nostri ospedali di pronto soccorso, c'è un angolo perché non c'è nessuno in grado di aiutarlo con le prime cure. E così il compagno di Luciano lo ramettono sul pulman per riportarlo a casa. Nel corridoio del torpore, dispone «Cochi» guache e cappotti a mo' di graticcio e lo distendono. Ogni buca — e il pulman ne becca tante — è un urlo di dolore. E al dolore fisico si aggiunge la pena mentale di quella carriera sportiva, ancora giovane, che «Cochi» ama tanto e che teme di dover abbandonare.

Ma la titolità dell'atleta bresciano è enorme. E così dopo un paio di settimane all'ospedale di Brescia è possibile osservare la giusta scintilla di «Cochi», che insegue con le stampelle la suora di reparto con la ferma intenzione di costringerla a to-

gliergli il gesso. E il gesso gli vien tolto prima del pretesto e la carriera del campione, dopo un anno di riabilitazione e di coraggio, riprende.

Luciano Modonesi, 36 anni, è figlio d'arte. Se scioriniamo i fatti la formazione della prima nazionale azzurra, quella che debuttò il 20 maggio 1929 in campo internazionale, a Barcellona contro la Spagna, nel ruolo di mediano di mischia troviamo Alberto Modonesi, padre di «Cochi» e ri-tentore, forse, del misterioso nomignolo.

Figlio d'arte e rugbista più bruto del padre, come intor-tica la storia di questa bella disciplina sportiva. E non solo la storia ma lo scudetto conquistato col suo Brescia, che quell'anno si chiamava Concordia, e con le 25 presenze in nazionale. Luciano ha fatto il rugby, e non per merito tanta attenzione? E qui vien fuori la modestia del campione: «Ma non la miedista l'età di chi cerca di mostrarsi degno di attenzione. Perché «Cochi» non ci ha messo un giorno a maturare. Ed è giunto alla dimensione di uomo autentico e di spor-

«Figlio d'arte», è stato un grande talento del pallanuoto - Il suo debutto in nazionale avvenne il 30 ottobre del '66 a Berlino - Una carriera costellata di dure esperienze, infortuni, fatiche - «Non ti posso dare la mia maglia; è la prima che indosso»: così disse a «Cochi» Pierre Villepreux, ammirato per una prestazione dell'italiano

nazionale, nel ruolo di tre quarti ala, il 30 ottobre 1966 a Berlino contro la Germania federale. Quella partita finì 33 a successo, e Luciano ne prese possesso del ruolo preferito: quello di estremo, finì in uno stretto successo (30) su una Romania che già si annunciava temibile.

In una partita con la Francia, fermata in un disastro, Modonesi fu l'unico a saltare la faccia. E Pierre Villepreux, uno dei più grandi estremi nella storia internazionale del pallanuoto — ma allora debuttante — fu l'unico a congratularsi con un italiano con «Cochi», appunto. E gli disse: «Sai, non ti posso dare la mia maglia perché è la prima che indosso».

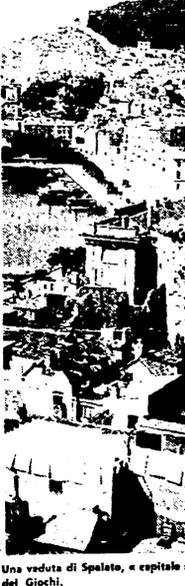
Io mi sono preoccupato, soprattutto, di giocare», dice Luciano. «E non penso di meritare tanta attenzione? E qui vien fuori la modestia del campione: «Ma non la miedista l'età di chi cerca di mostrarsi degno di attenzione. Perché «Cochi» non ci ha messo un giorno a maturare. Ed è giunto alla dimensione di uomo autentico e di spor-

tivo vero attraverso esperienze dure, infortuni, fatiche, solitudine, coraggio.

Dopo vent'anni di rugby, sempre nel Brescia, meno la breccia parentesi a Genova con Marco Bollesani (e lo scudetto gli sfuggì per un soffio), e l'altra a Parma con Salvatore Bonetti, «Cochi» ha deciso che il rugby si dividerà in guardarlo. Magari con nostalgia. Ora c'è il lavoro che preme, la famiglia — che è importante — e un bambino piccolissimo che forse diventerà rugbista. Ecco, «Cochi» è uomo ancor giovane e atleta ancora integro, nonostante gli incidenti, ha scoperto quanto sia bello portare a spasso un bambino.

Luciano Modonesi, detto «Cochi», è lui non sa perché lo chiamano così, ha detto basta. La sua stagione sportiva, intensa e ricca, è finita. Ne sentiremo la mancanza, perché è stato un grande giocatore, corretto e intelligente, e perché il rugby con l'abbandono di Luciano Modonesi si sentirà più povero.

Remo Musumeci



Una veduta di Spalato, «capitale» dei Giochi.